

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONERivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 14 Novembre 1914

Anno XXVI - N. 43

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente della Posta

In onore di GASPARE FINALI

Ancora poche ore, e il maggiore dei nostri concittadini, **Gaspere Finali**, riposerà, per suo espresso volere, nella modesta tomba che accoglie i resti de' suoi cari.

Simile in questo a un altro grande figlio di Cesena, Maurizio Bufalini, che preferì al Tempio di Santa Croce la sepoltura nell'umile nostro camposanto - avendo anche comune col sommo clinico, e il fervido amore al natio loco, e l'umiltà della nascita, la quale non gli impedì di salire a grandezza e a gloria imperitura!

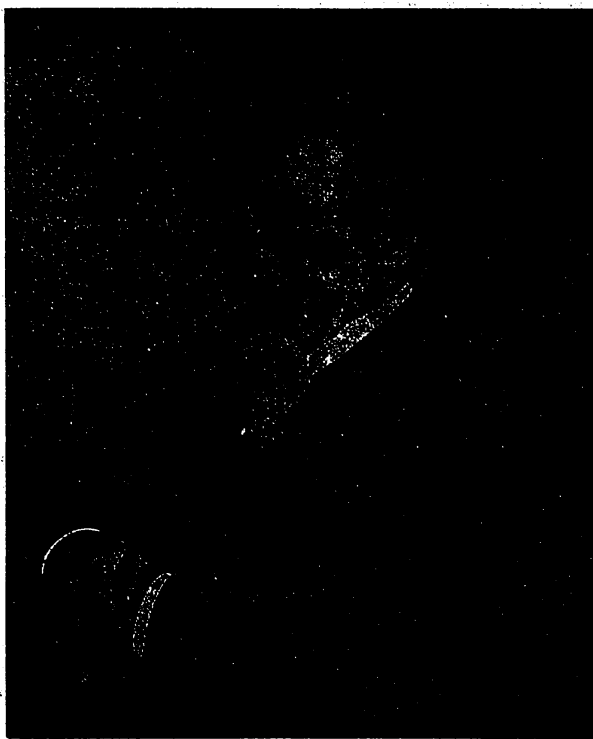
Quale fosse il valore di **Gaspere Finali** nella scienza di Stato e in quella dell'amministrazione, quali i suoi meriti di patriota e di letterato, è stato già detto da molti, e più e meglio saranno riconosciuti, man mano che la figura di Lui si allontanerà da noi, per entrare nel dominio della Storia.

Ma vi è un aspetto di questa figura che ai più resta sconosciuto, e solo si è rivelato a chi abbia avuto col Nostro qualche consuetudine; vogliamo dire la premurosa bontà onde Egli si studiava di giovare chi a lui ricorreva, la fede immutata verso gli amici di qualsiasi condizione sociale, la lealtà e la franchezza di cui era improntato il suo dire, la benevolenza, infine, con cui proseguiva i giovani, li stimolava negli studi e nella via del bene!

In questa ora solenne che la sua spoglia corporea si diparte da noi, i pregi dell'uomo eclissano nel nostro cuore quelli, pur così eminenti, del cittadino, e uno sgomento, un'angoscia ci assale al pensiero che

la cara e buona immagine paterna non sarà più per noi che un mesto ricordo.

La generazione presente, cresciuta in mezzo alla conquistata e omai troppo facile libertà, che non ha potuto avere l'esperienza delle sventure, dei pericoli, delle ansie in mezzo a cui vissero coloro che prepararono il sospirato risorgimento, non riesce senza fatica a formarsi di quegli uomini e delle loro azioni un concetto rispondente



Fot. A. CASALBONI.

al vero. Tanto più se un d'essi, come il **Finali**, alieno dal far pompa de' suoi autentici titoli di benemerente, fosse sdegnoso d'ogni mezzo che potesse artificiosamente, come oggi si suole, mettere in luce la propria persona!

Ma per ciò appunto noi dobbiamo procurare che la memoria di questi forti amatori della Patria, i quali non conobbero mai istanti di stanchezza, anche in mezzo alle più dure prove, e nel cui intimo mai languì la Speranza, sia, come in sacro domestico, gelosamente custodita.

Che se la eredità di insegnamenti, di esempi, di affetti lasciata da **Gaspere Finali**, sarà nei venturi seme che bene fruttifichi, Egli spiritualmente si allietterà certo di questo, più di qualsiasi altro premio ricevuto nel suo transito mortale.

Il Cittadino.

Le condoglianze dei Reali

S. E. Donna Enrichetta Finali

La notizia della morte dell'illustre senatore Finali mi ha grandemente addolorato. Rimpiango di cuore la perdita del venerando uomo il cui forte ingegno e la patriottica operosità saranno ricordati con riconoscenza per segnalati servizi resi al paese. Anche a nome della Regina Le esprimo vivissime condoglianze.

VITTORIO EMANUELE

S. E. Donna Enrichetta Finali

Addolorata dalla perdita del di Lei consorte Le porgo i sensi della più viva condoglianza. Con Gaspere Finali scompare un altro glorioso fattore del patrio risorgimento.

affezionatissima
MARGHERITA

Un pensiero di VISCONTI VENOSTA

Direzione "Cittadino", - Cesena

La lunga vita di Gaspere Finali è tutta dominata dall'amore di Patria. Il patriottismo gli ispirò la fermezza, la costanza nei principi; il patriottismo la tolleranza e la conciliazione. Dovunque Egli vedeva per l'Italia un raggio di bellezza, di ingegno, ivi era per Lui un titolo di benevolenza o di protezione.

Roma, 12 Novembre

Emilio Visconti Venosta

Tre lettere inedite

di G. FINALI

Nessun modo migliore di far onoranza ad un uomo insigne che di richiamare come a raccolta intorno a Lui i congiunti, gli amici che ebbe più cari e che furono più degni del suo affetto, e di fare esprimere da lui stesso i propri sentimenti sui problemi più ardui della vita.

Ecco qui tre lettere al suo amicissimo dott. Giovanni Saragani, uomo d'antica virtù. Fu quegli che, maggiore d'età di più che due lustri, ispirò primo nel Finali l'amore per la lingua e la letteratura latina. Egli, fervidissimo d'amore alla patria e alla libertà, fu deputato alla Costituente romana del 1849; andò poscia in esilio nel regno sardo, esercitando con zelo e filantropia la professione medica a Levanto, dove, dopo un breve ritorno a Cesena, che lo mandò rappresentante all'Assemblea delle Romagne, e dopo aver sostenuto, anche per breve tempo, l'ufficio di deputato al Parlamento Nazionale, si ricondusse e rimase fino al 1887, morendovi tra la stima di tutti e le benedizioni dei poveri. A Levanto aveva conosciuta ed amata un'eletta giovine, che era piena di stima e anche di affetto per lui, ma che non poteva dargli il cuore impegnato ad altri. Ed egli, con un raro spirito di sacrificio, facilitò le nozze di lei coll'uomo che amava e, quando rimase anni tempo vedova, sorresse e soccorse lei ed i figli, come un affettuoso fratello, sempre rispettandone la virtù.

In queste lettere si ricordano altri due amici di Finali, il conte Pietro Pasolini (1824-1894) ed Ennio Manaresi (1822-1888). Non è certamente necessario ricordare a Cesenati chi furono. Il Pasolini, come tutti sanno, combatté eroicamente nella difesa di Venezia e di Roma, come aiutante di campo del generale Ferrati; fu in Cesena, finta alleanza colla parte popolare che era guidata da Eugenio Valsania, capo della cospirazione liberale; passò quasi tre anni in carcere; assunse tra noi la somma del governo appena cessato il dominio papale; rese con rara capacità amministrativa il Comune e le pubbliche beneficenze, preferendo, come scrisse lo stesso Finali, i maggiori affari vivere tra i suoi concittadini, a cui fu continuo esempio di civili virtù. Il Manaresi, combattente anch'esso nella campagna del 1848, cospiratore, imprigionato una prima volta e mandato a S. Leo, esule in Piemonte e in Liguria, deputato all'Assemblea di Bologna, magistrato di Tribunale e poi di Corte d'Appello, fu del Finali e del Pasolini l'amico più affezionato e fedele sino all'ultimo di sua vita.

Nella prima di queste lettere si accenna alle condanne politiche pronunciate dall'autorità militare austriaca, la quale, per benemerito e la villa del governo teocratico, signoreggiava di spietata in Romagna.

Ivi è detto che, nelle sentenze pubblicate, dei contumaci — tra cui era il Finali — non si parla. Ma tra i prigionieri forse voce, come attesta una lettera pubblicata da Alfredo Comandini, che ai contumaci fosse comminata la morte; né la cosa è fuori del verosimile. Di tale condanna il Finali per altro non menò mai vanto, come come non riteneva possa l'esiglio nella libera terra del Piemonte, affermando che erano invece da considerarsi infelici quelli che rimanevano sotto la tirannide teocratica.

Sono pure in queste lettere ricordati due fratelli del Finali, interamente concordi con lui nel la fede liberale e nelle aspirazioni patriottiche. Francesco fece la campagna del Montefeltro, poi quella del 1866, e, in seguito agli strapazzi sostenuti, morì precocemente nel 1873. Amilcare, compagno di cospirazione a Gaspare, ardimentoso, lo seguì in esiglio, entrò poi nell'esercito, e morì di colera a Magliana Sabina: per dovere d'ufficio, guardava il confine romano durante la spedizione garibaldina, mentre col cuore ne augurava il trionfo.

La terza lettera allude alla fede religiosa di Gaspare Finali. In occasione della sua morte è avvenuto, come in altri casi, un triste spettacolo, quello di chi ha preteso sfruttare la libera coscienza.

Non vogliamo in quest'ora solenne intavolare polemiche, le quali contrasterebbero col nostro dolore, possiamo però dire, perché lo sappiamo, che Gaspare Finali era deista, ammirava la morale di Cristo, ma non era praticante. Finché ha avuto coscienza — e ciò abbiamo appreso dalla famiglia — non ha richiesta, né gli è stata proposta l'assistenza d'alcun sacerdote. È dunque falso che si sia confessato e comunicato, che abbia chiesto perdono: ciò diciamo, non perché l'avremmo stimato meno se liberamente si fosse accennato a quelle pratiche, ma perché questa è la verità: e la bugia ci offende.

Dopo che il Finali ebbe perduto, senza più riacquistarla, la coscienza, la famiglia ha creduto — né ci permettiamo di esprimere su ciò alcun giudizio — di fargli impartire la sacerdotale benedizione.

Ed ora ascoltiamo la voce di Gaspare Finali:

Torino, 14 ottobre 1866.

Caro Amico

Ti mando un saluto prima di partire per la Sardegna, dove sarò impiegato nell'Amministrazione della Società agricola industriale diretta dal Conte Pietro Beltrami. Tu m'inizisti, ne serbo grata memoria, agli studi classici; e com'è ora per necessità convertito in un contabile, arruffatore di cifre!

Il luogo di mia residenza sarà Macomer nei monti della Provincia di Cagliari: mi fu assicurato che la malaria, l'unica dei mali dell'Isola, non abbia sedi sacre e vittime in quel luogo; se però la febbre, micidiale figlia di maligna madre, mi assalisse, ti scriverò perché tu possa prescrivermi qualche salutare cura. Porterò con me buona dose di chinino: così sono bestiali i medici, pestifere le medicine. Se avessi qualche salutare consiglio di preservazione a darmi, te ne sarei grato assai.

Quindici o venti giorni fa giunse in Torino il figlio maggiore del Cav. Galeffi, il quale ha in animo d'entrare nelle milizie a cavallo piemontesi: da lui raccolsi buonissime notizie di tuo fratello Giuseppe, i cui affari diventano ogni dì più estesi, floridi e vantaggiosi. Ti sarà grato udire ripetere questo, sebbene Giuseppe senza dubbio non manchi d'informartene.

Ti fu scritto da Cesena l'esito dell'ultimo processo politico di Romagna? Le condanne sono dodici, e variano dai dodici ai quattro anni. Dei contumaci non è fatta parola. Il povero e bravo amico nostro Artidoro Bazzocchi è condannato a sei anni; e il non meno stimabile e generoso Pasolini è a cinque. Non potea nel paese nostro accadere arresto e condanna di persone lamentevoli al pari di queste: sempre i migliori sono i più disgraziati! Potessero almeno ottenere l'esiglio invece della carcere, che assorbe la vita, il cuore e l'intelligenza!

So che Euclide Manaresi da non molto tempo l'ha scritto; se desideri di lui notizie, sappi che con sua moglie, incinta d'un fanciullo concepito nell'aura di Torino, ha portato sua stanza in Savona, ove probabilmente otterrà onorevole ed agiato collocamento. — Mio fratello partì già per la Sardegna: nell'Università di Sassari è, co-

me a Bologna, distinto il corso chirurgico dal medico, laonde gli sarà colà più facile giungere, se non a diventare, ad esser detto Dottore. — Come va la tua salute? Come sei contento della vita? Gli eventi ne sono splendidi e leggiadri come il cielo, l'acqua, i seni, le mille e la verdura di coltura incantevole Riviera? Quanto volentieri soggiornerei in riva così amena e deliziosa! — Dammi qualche volta tue notizie, se non ami ch'io creda di essere da te interamente dimenticato.

Addio, mio antico precettore, ed amico carissimo. Il tuo

GASPARE FINALI

Torino, 9 settembre 1861.

Caro amico

La presenza nella mia camera di tuo fratello Giuseppe, ripartito ieri per Cesena, mi ha fatto insopportabile il rimorso di vedere fino dal 10 agosto sul mio tavolo una tua gratissima lettera in aspettativa di risposta. — Mi dolse, ma rispettata la volontà tua di non accettare la candidatura del nostro secondo Collegio: e per la stima che godi, e per la penuria d'uomini degni sarei riuscito eletto all'unanimità. — Le amichevoli tue espressioni sulle mie profe parlamentari mi riempiono d'amaro conforto: troppo mi dorrebbe ora se Farini mi lasciasse qui negligito, mentre potrebbe mandarmi a fare la parte mia nelle Marche.

Ciò che succede da poco più d'un anno in Italia è maraviglioso: Garibaldi, nel cui cuore ogni cosa è grande ed acquisita grandezza, ha proclamato da Napoli « Vittorio Emanuele Re d'Italia. » Il Ministero conosce i pericoli della politica in cui s'imbarca; ma va avanti ardito e fiducioso. Gli apprestamenti dell'Austria sarebbe vano dissimulare: essa poi può entrare nell'Emilia almeno colto stesso diritto — diplomaticamente parlando — col quale noi entriamo nelle Marche. Se non ci attacca, o è veramente all'verde, o ha troppa ragione di temere l'Ungheria alle spalle. — D'un tratto siamo divenuti grande potenza marittima, appena la quarta dopo Inghilterra, Francia e Russia. Stanotte gli equipaggi e le milizie navali di Napoli hanno giurato fedeltà al Re Vittorio Emanuele. Gran fortuna è all'Italia il cuore e la lealtà di Garibaldi! Il pericolo di trovarci divisi in due campi nemici e fatali alla patria era prossimo; già a Napoli era costituito un Governo provvisorio con non celati intendimenti repubblicani: Garibaldi entra, lo scioglie, ed ordina si proceda contro i faziosi. — Come l'amore della patria, il senso di ciò che è necessario alla sua salute ci rende monarchici, a dispetto delle nostre antiche e care aspirazioni!

Mio fratello Franceschino marciò coi volontari di Cesena sul Montefeltro. L'azione del nostro esercito sarà vigorosa e pronta. — Farini e Regnoli aggradiranno i tuoi saluti.

Perché stai costà fuori di mano? E il tuo paese, e i tuoi concittadini, che nuno al paro di te amano? — Perché non ti togli dal colonnario letargo, non t'offri a Farini, che dovrebbe apprezzare i servizi, che tu puoi rendere alla patria?

Sta sano e lieto, ed ama sempre

il tuo amico aff.mo

G. FINALI

Firenze, 9 ottobre 1867.

Caro Amico

Da molto tempo ti debbo una parola di ringraziamento per le parole affettuose di condoglianza che m'invisti. Il mio Amilcare lo piangerà sempre! Egli era la mia gioia e il mio orgoglio: niuno mi ha amato e mi amerà al pari di lui. Ed era così generoso, aperto, leale; poteva ben finire, così logoro e stanco, invece di lui che era ancora in tutto il rigoglio della vita fisica e morale! — Anche B..... mi scrisse una riga di condoglianza, non meno gradita, malgrado la stranezza della forma. Ringraziamelo in mio nome; ma digli che spero sia egli il solo che pensi regolarmente a qualche cosa di più de' miei vecchi amici, od averli dimenticati, perché la fortuna mi ha fatto salire un po' più su nella scala

sociale. A vent'anni, giovane pieno di poesia e d'amore, con un orizzonte infinito davanti, uso a non trovare ostacoli e difficoltà nei lavori della mente od a superarli, oh! quanto mi teneva più alto che non ora nel mio concetto. — Come di te non potrò poi dimenticare giammai il beneficio del seme fecondo delle cognizioni che amorosamente m'infondesti nella mente e nell'animo, così di lui non posso dimenticare l'assistenza fatta a me moribondo, con quell'amore che solo nel mio Amilcare avrei potuto trovare. — Se ho avuto dei dispiaceri da lui, appena me ne ricordo; ne ho certo dimenticata la cagione.

Nei vostri colloqui rammentatevi di me qualche volta; e rammentate il mio Amilcare. Come si fa a credere solamente, come tu medico, nella materia, quando vedi sparire dalla scena del mondo una fonte di grandi affetti, come il tuo suo? Ciò che v'è di grande e di bello nel sorriso amoroso d'una donna, nel lampo impetuoso degli occhi d'un soldato, non è materia, né deve col dissolversi di questa sparire. — Non siamo anacoreti, né abbiamo la stupida frega dei citici: ma io e tu abbiamo provato il sentimento, anzi la coluttà del sacrificio: onde nella materia tra questa virtù! Se io fossi materialista, negherei la libertà, a cominciare dall'individuo, la quale non potrebbe essere che un'illusione. Nella materia non può succedere che lo sngolimento necessario di effetti derivanti da cause necessarie. — Il medico sorride a queste idee: eppure non potendo disconoscere che ve ne sono di contrarie alle sue sullo stesso argomento, dovrebbe da ciò persuadersi che non è materia la virtù che pensa. Facciamoci Dii, se possiamo, non bruti o sussi.

Ti abbraccio di cuore. Il tuo

GASPARE

Quante volte vidi Gaspare Finali discutere con Marco Minghetti, con Quintino Sella i problemi dell'amministrazione, della finanza, della pubblica economia (tutti ardui allora perché nuovi) per addattarne le soluzioni all'Italia risorta!

Spesso quei grandi lasciavano a noi, che avevamo l'onore di collaborare, insieme a pochi altri, con loro, la cura dei particolari tecnici, nei quali la mente dello statista cesenate suscitava e moltiplicava i dubbi accorti; e discorsi finivano sempre con inevitabili e deliziose deviazioni nelle lettere e nella storia nazionale e Gaspare Finali, il vero tipo dell'umanista, vi si smarriva ad arte, invano richiamato alla severità dei nostri lavori.

Egli, sull'esempio del maestro venerato, Marco Minghetti, al quale, come avviene a tutti i nostri sommi, la lontananza del tempo accresce la fama, sapeva dettare norme minute precise, fastidiosamente efficaci per il riscontro costituzionale della Corte dei Conti, da lui con sapienza presieduta; e penetrare nel cuore dei patrioti, iniziatori del nostro risorgimento, per scovirne l'idea redentrice, per narrarne i sublimi dolori e le speranze immortali.

Gli atti politici furono maggiori in lui degli studi scientifici; ma anche in questi splende la scintilla animatrice della bontà, il culto dell'arte, e di recente all'Accademia dei Lincei, della quale era un veterano, mi ripeteva l'immortale sentenza di Platone che il bello è lo splendore del vero e del buono. E con questa sentenza si fece l'Italia!

A noi credenti nelle mistiche corrispondenze della terra col Cielo, non par dubbio che nel coro dei Numi indigeni, raccolti a consiglio perpetuo per la salvezza della patria, l'anima di Gaspare Finali ebbe il lieto saluto, consentito a quelli che con cuore puro servono l'Italia

Roma, 11 Novembre.

LUIGI LUZZATTI.

GASPARE FINALI

Trent'anni di amicizia!

Trent'anni, per me, di riverenza affettuosa e di benevolenza costante, per lui!

I miei primi ricordi, cementati poi da care relazioni di famiglia, sono ricordi di scuola, quando (1884) l'illustre patriotta insegnava contabilità di stato alla Università di Roma, nella Scuola superiore di scienze amministrative, fondata, con felice intuizione, da quel Francesco De Sanctis che L. C. Farini aveva nel 1855 scelto come scrittore di appendici letterarie per il suo nuovo giornale "il Piemonte", sorto a difendere vivamente la politica del Conte di Cavour.

Il Maestro insigne, che era stato Ministro di Agricoltura nell'ultimo Gabinetto della Destra, e non era fino allora più ritornato al Governo (vi ritornò con Crispi nel 1889, ai lavori pubblici) non dimenticava mai, illustrando genialmente le scritture del bilancio e le stime del patrimonio dello Stato, i suoi studi di umanista, la sua amicizia con Sella; i suoi ricordi di patriotta, il suo antico ufficio di direttore generale delle tasse. La materia era per lui vita vissuta. Aneddoti personali la ravvivavano, come quando narrava lo stupore del governo alla chiusura regolare del primo consuntivo da presentare al Parlamento, e lo sgomento di tutti davanti a un preventivo che segnava cinque o seicento milioni di deficit, che... poi un nuovo esatto calcolo dimostrò non esser tanto grave, causa a un errato giro di partite!

×

Finali ministro; Finali presidente della Commissione di Finanza al Senato; Finali oratore sereno nelle grandi ricorrenze patriottiche; Finali presidente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, ufficio a lui caro, nel quale ebbe l'onore di nominarlo come Ministro di Pubblica Istruzione; Finali scrittore di memorie patrie, quali il mirabile lavoro sulle Marche: ecco nuovi capitoli della sua biografia, ecco periodi della sua vita che vanno descritti!

×

Il ricordo della mia prima consuetudine con Gaspare Finali, nel palazzo della Sapienza, a Roma, mi ritorna oggi davanti alla mente, quasi più che non ritornino le cordiali discussioni, — rallegrate sempre da citazioni di Dante e di Virgilio, — col presidente della austera Commissione che rivedeva al Senato il mio bilancio di ministro.

E lo fa oggi ritornare più vivo alla mia mente un manoscritto che acquistai anni or sono, — che ritrovo qui fra le mie carte a Ravenna — e che volevo presentare al suo esame nella prossima seduta del Comitato per la storia del Risorgimento.

È un manoscritto contabile di lui, che ha per titolo nel frontespizio: *Commissione dei volontari dello Stato romano*, e contiene la contabilità, per aprile, maggio e giugno 1869, dei soccorsi ai volontari romagnoli. Una lettera di Oreste Regnoli (altro maestro indimenticabile, altro nobile cuore di patriotta) che vi è allegata, spiega meglio la ragione del conto, perché è diretta: alle Commissioni di assistenza e vigilanza per i volontari dello Stato romano; e per essa ai Signori: Carlo Mayr e Gaspare Finali. (Genova 20 Aprile 1869).

Il Regnoli domandava un fondo modesto per i romagnoli che partivano da Genova, e voleva fosse affidato a quell'Attilio Faella, che era stato deputato alla Costituente romana, e allora era intermediario fra Farini dittatore a Modena, e Fabrizi esule a Malta, e Crispi, per le cose relative alla spedizione dei Mille, come verrà illustrato tra non molto con preziosi documenti.

Il conto è rigidamente composto e controllato. Nell'Entrata: L. 1056,65 in cui L. 500 di P. Beltrami, L. 80 di L. C. Farini, L. 20 del Faella, L. 50 di T. Mamiani, e così da tanti altri nomi cari alla nostra storia; nell'uscita sono registrati i consegnatari o i beneficiari stessi dei sussidi. E il primo nome è quello del Dott. B. Ni-

grisoli di Ravenna: "L. 20 per 7 volontari ravennati". L'elenco è interessante.

Ma si chiudeva con un *deficit* di L. 20.65 che il cassiere e contabile evidentemente aveva dimenticato!

E Gaspare Finali riapri, con le norme dell'arte, il conto, e segnò al 12 giugno 1857: da Gaspare Finali L. 20,65; e chiuse in pareggio, lieto certo di una dimenticanza che gli faceva contribuire, forse più che allora non potesse, alla nobile impresa! Onore a lui!

LUIGI RAVA.

Cari amici,

Grazie dell'onore che mi fate desiderandomi partecipe dell'omaggio che il *Cittadino* tributa alla memoria di Gaspare Finali.

Ma il vostro invito mi raggiunge tardi e fuori di Forlì; e però non posso, come vorrei, corrispondere al vostro desiderio gentile, alla mia venerazione profonda per il Patriota eminente, per lo Statista intemerato.

Gaspare Finali, devoto alla Patria fin da giovinetto per tradizione di famiglia e nobiltà d'ideali. Le dedicò subito il fiore vigoroso degli anni, sempre quello incontaminato dell'anima.

Nelle cospirazioni per la Patria oppressa, nei consigli della Patria libera passò ardimento e sapiente, senza paura e senza macchia, prodigando geniali e diverse energie d'intelletto e di sentimento, ardore di fede e virtù di sacrificio, maturità di senno nella giovinezza, giovinezza d'amore nella maturità e nella tarda età.

Carattere fermo, alto e netto coscienza, il potere accettato e tenne per dovere e per patriottismo, rifiutò a deporre per coerenza e per dignità. Esempio d'un'aristocrazia morale, cui le democrazie odierne concedono più ammirazione che fortuna.

Prima di tutto e sopra tutto l'Italia: era il pensiero informatore di tutta l'opera, di tutto l'essere di quei vecchi cavalieri della Patria, dei quali G. Finali ormai chiude la gloriosa schiera.

Oh, come loro amava questa Italia nostra senza restrizioni, servirla senza egoismi; avere il loro entusiasmo, la loro fede, aver l'anima loro!

Piantate pure, o amici di Cesena, la vostra, la nostra bandiera sulla tomba di Gaspare Finali; e saranno alla grande e provvida virtù dei ricordi raccomandate le vostre, le nostre forze, le vostre, le nostre speranze.

« Sol nel passato è il bello. »

Ascoltiamone la voce ammonitrice in quest'ora formidabile di forzata e malinconica revisione dei valori più sacri e più necessari della nostra vita di Stato, di Nazione, di Società.

E sarà l'omaggio migliore alla memoria del grande Patriota scomparso.

Bologna, 12 novembre 1914.

ALESSANDRO ALBINI.

(Giovè). 1 corr, cominciando le lezioni di letteratura latina, nell'Università di Bologna, il chiarissimo Prof. Albini pronunciava le seguenti nobili parole, che, col gentile consenso dell'Autore, siamo onorati di pubblicare:

E' difficile raccogliersi allo studio quando il mondo è pieno d'inadunato tumulto e di strage infinita, della quale ogni uomo non disumanò par che risenta in sé stesso l'orrore e il dolore. E' difficile fermare gli occhi e l'anima sui libri quando il libro della vita fiammeggia di una pagina immensa, in cui sembrano andar confuse tutte le conquiste e le speranze del passato, e le sorti avventurose ondeggiano in cifre misteriose; davanti alle quali medita commossa l'Italia che vuole e dev'essere, come Pallade, saggia e forte. E' difficile, ma noi sappiamo che lo studio non è ozio né ignavia, anzi opera ed elemento di virtù e vigoria: a certe ore ha più merito e non meno consolazioni, benché noi non possiamo riprometterci, come Livio accingendosi alle storie, che così ci distrarremo dalla vista dei mali;

sono vigili i cuori come i voti nostri. Anche rimovendo lo sguardo dal vortice orribile che, indotto dagli uomini, tanto fiore travolge dell'umano genere, abbiamo ognione di tutto noi domini consueti della morte, anzi la ov'ella può dirsi ancora e in un ploton in suo diritto, in quanto abbia lasciato percorrere intiero il cammino che natura ci assegna al breve.

Se fossa vivo il Pascoli (nessuno più di me lo rimpiange), certamente, con miglior voce ma con eguale cuore, qui direbbe lucuminolando un nome. Anzi almeno due nomi; ma l'uno di essi lascio da ricordare ad altri: Alessandro D'Annunzio, insigne maestro italiano, che nella vita e nell'Università entrò insieme col Carducci, concordi in molto dell'opera loro fondata in severa e laboriosa coscienza; e se il maestro nostro fu più arreso dallo spirito animatore e divinatore della Musa, l'altro non gli cedette nella dottrina e nella eccellenza feconda del magistero. Ma quel nome che il Pascoli commemorerebbe come d'uomo che lo amò di affetto paterno, è quello di Gaspare Finali, egregio figlio di Romagna e onore della regione emiliana.

Patriota franco e alcuno nell'ora fatale ma pericolosa della vigilia, italiano fervido sempre, leale generoso semplice e buono, ebbe profondo e perpetuo il culto delle classiche lettere romane, né altro ne ebbe al acceso se non per il poeta nostro che pareggia ogni antica grandezza. Rammento quando, visitandolo verso sera in Roma, trovavo il presidente della Corte dei Conti riposare e chiudere la sua giornata davanti al libro di Orazio, e si rallegrava tutto di poter seguitare in compagnia la dichiarazione e l'ammirazione. Rammento che, quando mi mandò terminata la sua versione delle Commedie di Plauto, era così lontano da illudersi di aver fatta opera adeguata all'originale e scevra di mende, che mi scriveva e più volte poi mi ripetè: « Scusatemi, se il filologo manca, e il poeta e il letterato è in difetto: questo è solo un segno d'amore all'arte e alla lingua dei nostri padri antichi; vi darà occasione a leggere anche una volta le pagine del Sarsinate, vicino mio, e a udire un'eco sincera della voce del popolo di Roma in una delle età sue gloriose; unica lode che potrà avere la mia cura fatica è questa, che io le ore libere dagli uffici che la patria mi assegna non amava spendere altrove che tra vecchie e perenni glorie della patria stessa ».

Perché egli era tale che tutto il rotaggio e le belle tradizioni anche remote invocava e accostava e armonizzava alla fede odierna e alle aspirazioni sue d'uomo e d'italiano; e queste eran sì pure sì degne sì splendide, che nulla sapremmo augurare di migliore o diverso. E lo vorrei pure rinnovare con fiducia l'alto augurio nel commemorare qui il vecchio amico, l'uomo onorando, la cui benevolenza mi fu onore e conforto, e mi sarà ormai assiduo rimpianto.

12 novembre 1914.

GIUSEPPE ALBINI

IN MEMORIAM

Alcuni l'hanno detto « l'ultimo (in ordine di tempo, s'intende) collaboratore di Cavour ». Anche in altra occasione solenne, volgendosi a lui gli omaggi di molti Italiani e di tutti i concittadini, vi fu chi gli dette quel titolo; ma egli si compiacque, con chi scrive ora questi cenni, che non fosse caduto nell'errore e ricordava con grande affetto Emilio Visconti Venosta, il quale oggi, lucido d'intelletto e gagliardo di spirito, manda a questa pubblicazione, dedicata alla memoria dello scomparso amico, la sua commossa e fraterna parola.

La forte fibra di Gaspare Finali, che aveva resistito vittoriosamente a ripetuti assalti, ha, contro le nostre speranze ed i più caldi voti, dovuto pur cedere. Chi bada solo alle ragioni fisiche non troverà facilmente la spiegazione; ma chi voglia considerare anche le morali, non potrà non pensare anche al grande turbamento, alla terribile scossa che anche nell'animo di Lui, così sollecito sempre del bene della patria, così geloso dell'onore e della fortuna di lei, aveva prodotto il tragico, immane conflitto, che tien nella sospensione e nell'angoscia l'intera Europa, anzi il mondo.

Chi gli fu intimo e vicino fino all'ultimo giorno, ne fu testimone.

Figlio della grande rivoluzione francese, come si sentono tutti quelli che sanno le origini del nostro risorgimento; grato sempre alla spinta data ed al sangue versato dai Francesi nelle battaglie del 1859; conscio dell'influenza benefica esercitata dalla Francia, con la mirabile e geniale sua dote di divulgatrice, sulla civiltà di tutta Europa

e specialmente d'Italia; pur non disconoscendo i difetti, i dispetti, le gelosie, le bizze transitorie, Gaspare Finali amava in modo speciale quel nobile paese.

Profondamente attaccato al culto della libertà civile dell'umana dignità sempre rispettata e lasciata padrona d'esprimere in ogni campo e forma la propria attività, egli era pieno di ammirazione per il paese classico delle libere istituzioni, per la vecchia e sempre giovine Inghilterra.

L'amore però per la Francia, l'ammirazione per l'Inghilterra erano — è superfluo dirlo — subordinati all'amore supremo, esclusivo, illimitato per l'Italia.

Aveva accettata anch'egli, come tanti altri, con più rassegnazione che entusiasmo, la triplice alleanza in quanto significava mantenimento d'una pace, che permettesse a tutte le nazioni, la Francia compresa, di svolgere pacificamente gli ordini interni, e attendere ad una politica di lavoro, per il proprio ed il comune interesse.

Ed ecco ad un tratto la pace è rotta da una guerra d'ingiusta aggressione e di soldatesca conquista; il principio di nazionalità, sacro per noi Italiani, vien disconosciuto a danno d'un giovane popolo balcanico; un altro popolo, esempio d'onestà e costante lavoro, il Belgio, vede la fede dei trattati, che gli garantiscono la neutralità, infranta dal più potente e prepotente dei malleadori; la Francia assalita; l'Inghilterra travolta nella lotta gigantesca.

Quale la condizione d'Italia oggi? quale al finire della guerra? Il parteciparvi — non certo a fianco dell'Austria o della Germania — a che ci condurrebbe? Una neutralità assoluta, finché non siamo assaliti (e nessuno d'assalitori ha interesse) come tutelare il nostro prestigio e le nostre legittime aspirazioni?

Non è in uno scritto consacrato alla memoria dell'illustre e caro defunto che può tentarsi una risposta a queste tremende interrogazioni: vi abbiamo accennato solo per far comprendere quale fu lo stato d'un animo altamente patriottico come quello di Gaspare Finali, negli ultimi giorni della sua vita.

×

Frattanto non è di questa vita, così operosa, così varia, così completa, che intendo narrare qui le vicende. La commovente per la perdita d'un maestro amatissimo, che mi ha per quarant'anni onorato della sua benevolenza, l'angustia del tempo, il bisogno d'attendere a molteplici doveri ora vietano di trattarne anche solo in riassunto. Invitato a scrivere qualche cosa intorno a Lui, su questo giornale nel quale ho così frequentemente, amorosamente raccolto tanti ricordi, ho eredito mio dovere non opporre un rifiuto. Ma debbo chiedere scusa agli amici redattori ed ai lettori se non posso mettere in carta che poche e male ordinate parole.

Lo vorrei che la vita di Gaspare Finali venisse narrata, con la massima semplicità ai giovani delle nostre Scuole, perché essa è di quelle, che riescono altamente educative e possono suscitare lo stimolo del bello e del buono.

La sua famiglia, di cui nelle memorie locali si trova qualche traccia fino dal secolo XVII, ebbe la sana e onorata origine da forti lavoratori dei campi, elevatisi a poco a poco alla condizione di agricoltori possidenti. Essa ereditò di fortuna nel pericolo dell'invasione francese e del governo napoleonico, ed allora s'innalzò a Cesena: ma presto la colsero i rovesci, onde il padre di Gaspare Finali dovette chiedere il proprio sostentamento alla professione notarile, che esercitò con molta capacità e non minore integrità per lunghi anni.

Onesta dunque ma umile era la condizione in cui nasceva Gaspare Finali. Svegliato d'ingegno, amatissimo dello studio, pieno dei più gentili affetti nell'anima, se fosse vissuto in tempi normali, non sarebbe riuscito che un abile professionista d'una piccola città di provincia. La servitù della patria, suscitandogli la vergogna e lo sdegno, lo spinse nelle cospirazioni, gli fece pendere sul capo la minaccia della prigionia, lo cacciò in esilio, lo fece vivere per vari anni nell'ufficio di contabile, tanto alieno dalle aspirazioni letterarie, che aveva vagheggiato, in un'azienda agricola in Sardegna. Ma venuta l'ora della risurrezione della patria, egli è tolto da sì umile grado, sale a coope-

ratore non solo, come fu detto, di Cavour, ma di Farini, di Ricasoli, come poi di Cambray Digny, di Sialoja, di Sella, di Minghetti, di Crispi; giunge a capo d'uno dei maggiori consessi dello Stato, è ripetutamente Ministro, membro autorevole d'entrambi i rami del Parlamento, chiamato dal Re ad un vincolo d'ideale parentela con l'augusta sua famiglia, mediante il gran cordone dell'Annunziata.

Quale migliore e più educativo esempio? quale carriera più splendida di questa a cui è potuto pervenire il discendente di coloni del '600 di piccoli proprietari, d'un piccolo borghese di provincia?

Ma non è tanto la brillante carriera, come suol dirsi, percorsa da Gaspare Finali che attrae la nostra ammirazione: è il fatto, invece, d'essersi stato degno, di avere in ogni condizione di fortuna serbata sempre immacolata la virtù dell'animo e l'integrità delle azioni. I grandi semplicemente fortunati li lasciamo, volentieri, all'ammirazione degli animi meschini; i grandi sempre virtuosi ed illibati sono i soli che meritano d'essere amati e venerati dai popoli riconoscenti.

Nè trascureremo un'altra nota caratteristica. Non è raro il caso che alcuno, quando è privo di fortuna, e nel bollor della gioventù, professi le idee più democratiche ed avanzate: e che poscia, salito a miglior sorte, raffreddato dagli anni, passi ad idee assolutamente contrarie. In queste evoluzioni, il sincero riconoscimento delle dure lezioni dell'esperienza ed un onesto mutamento psicologico possono aver luogo. Ma ci sembra giusto rilevare, ed è certo spettacolo consolante, che un uomo come Gaspare Finali, nell'alta posizione a cui era giunto, conservasse le stesse aspirazioni liberali, gli stessi spiriti democratici, che aveva nutriti nella giovinezza. Certamente l'esperienza aveva giovato anche a Lui, più che altro intorno alla scelta dei metodi; ma la sostanza del suo credo nella libertà e nella democrazia, sanamente intesa, non mutò mai.

Anzi egli ebbe una dote veramente mirabile: come la forma letteraria in lui, che appartene alla Scuola Romagnola, della quale è forse l'ultimo insigne rappresentante, mantenendosi sempre linda e italiana, andò snodandosi da certe pretese di vocaboli e contorcimenti di frasi e di periodi, così a mano a mano che egli avanzava negli anni il suo spirito si mostrava sempre più aperto alle nuove correnti della vita che lo circondavano. Egli non aveva precipitazioni, ma neanche paure: avendo cooperato a fondare le libere istituzioni, non pretendeva che restassero immobili, come la statua del Dio Termine, ma riconosceva che dovevano farsi sempre più larghe, a beneficio delle classi popolari. L'abbiamo inteso più volte noi stessi, a proposito di voto plurimo e d'altri freni elettorali esogitati ora da questo ora da quello, esclamare: « Sono barriere di carta contro l'immane ascesa della democrazia ».

Così egli comprendeva i crescenti doveri delle Amministrazioni pubbliche dello Stato, delle Provincie, dei Comuni verso le classi meno favorite dalla fortuna, per dare ad esse un'istruzione tecnica speciale e quale è necessaria ai mestieri ed alle arti che dovranno esercitare, per fornirle di tutti i sussidi sanitari, di tutti i mezzi di assistenza, per affrettare ogni forma di nazionale e cittadina progresso.

Senza dubbio — né egli se lo dissimulava — v'è sempre la questione dei giusti limiti, e primo limite è quello della potenzialità; ma altro è considerarlo oggettivamente e con animo volentierosamente pronto al sacrificio; altro è invocarlo a scusa di grettezza. Vero è che aggiungeva, che la natura umana è così fatta da confonder spesso in buona fede l'una cosa con l'altra. Speriamo nell'avvenire.

×

Gaspare Finali — anche questo è un altro simpatico tratto della sua figura — amava cercare i giovani. Ogni nuova bella promessa che sorgesse in Italia richiamava la sua cordiale attenzione. Se poi nel suo paese, nella sua Cesena, sorgeva qualcuno, che desse buone speranze, egli se ne compiacqua quasi paternamente, e ne seguiva i passi con grande affetto.

La sua compagnia era piacevolissima: con la cordialità, con la massima semplicità

(che non scendeva mai, è superfluo dirlo, a volgarità) del tratto, egli esprimeva in chiunque l'avvicinasse i sensi più elevati e degni. Egli era una vera miniera d'aneddoti. La sua ferrea memoria gli faceva ricordare uomini e cose anche della sua più lontana giovinezza, ed in brevi, efficaci parole rievocava figure, episodi, che restavano impressi nella mente di chi l'assollava. Profondo negli studi classici, poteva citare a memoria versi latini appresi sui banchi della scuola e appropriarli a casi recenti, con una corrispondenza singolare.

Ma era del pari non lieve conoscitore delle letterature moderne, anche delle straniere; e può dirsi che non vi fosse libro di qualche importanza che egli non avesse letto e meditato.

Come era bello intrattenersi con lui: al nostro cuore d'italiani, pareva di trovarci ancora quasi al cospetto di tutti i nostri grandi che ci hanno dato una patria, e coi quali esso aveva lavorato instancabilmente: al nostro cuore di cenesani pareva che egli in qualche modo ci riunisse a tante nobili figure che egli aveva conosciuto, e di cui aveva goduto la stima o l'amicizia. Così la storia di un'età oramai chiusa, ma da cui sentiamo ancora di derivare, si univa con le odierne vicende: così il vincolo ideale tra il passato e il presente appariva come qualche cosa di vivo, di vibrante.

Onde oggi sentiamo che tutto un cumulo di ricordi scende con Gaspare Finali nella tomba; e la perdita ci sembra eccedere quella della scomparsa d'un uomo.

13 Novembre 1914.

N. Trovanelli.

Gentilissimo Sig. Direttore,

Al telegramma che con la luttuosa notizia della morte — omai temuta — dell'on. Senatore Gaspare Finali Ella mi manda, invitandomi di scrivere qualche cosa su l'onorando Uomo, rispondo subito che arduo è il tema, superiore certo a quel che potrei fare e che non fosse del tutto indegno della memoria di Lui. In un momento più riposato, ricordando coi ricordi le idee, potrò meglio dire dell'illustre Estinto, la cui benevolenza, purtroppo, non è più ora che una cara memoria. I primi anni della vita di Gaspare Finali si ricordano a ricordi di uomini e di cose della mia Maledola, e mi è dolce, in quest'ora dolorosa, rievocare con quelle del Finali le paternità e care sembianze di due venerati Sacerdoti, Don Pietro Poggi, valente latinista, e Don Pietro Ragonesi, ognora fervido amatore d'italianità! Erano stati — entrambi — condiscipoli del Finali nel Seminario di Cesena; tutti tre erano i più bravi e i più diligenti della loro scuola: il Finali teneva il primo posto, il Poggi il secondo e il Ragonesi veniva subito dopo. Le vicende politiche non avevano consentito al Finali di rivedere — da oltre mezzo secolo — gli antichi compagni di camerata. Finalmente nel novembre del 1900, sciogliendo un antico voto, Egli venne da Cesena a Meldola e i vecchi amici d'un tempo poterono ritrovarsi. Io ebbi, per singolare caso e per cortesia della gentildonna Rosina Zaccarelli, Vedova del Senatore Montanari (della quale, ora è un mese, lamentammo la dolorosa perdita) la fortuna di assistere all'incontro e di presenziare l'affettuoso colloquio. Ho tuttora presente agli occhi la scena commovente che non tento descrivere, ma che m'è rimasta impressa nell'animo.

Con diversi amici trascorsi tutta la giornata nell'ambita compagnia dell'ospite illustre. Rammentiamo Felice Orsini, che il Finali aveva conosciuto a Roma, nel 1847: Carlo Farnetti, ingegnere culto e brillante, morto nel '57 e del quale visitammo la tomba con sopra l'iscrizione latina dettata dal Finali, suo amicissimo; Andrea Maltoni Agostino Antolini e Luigi Michelacci, che lo trascorsero a salvamento — nel '55 — da Meldola a Firenze, lungo l'Appennino Tosco-Romagnolo; Antonio Montanari, suo collega, dapprima, nel Parlamento durante il governo dell'Emilia e Romagna del '69, e nel Senato Italiano, di poi: Pietro Buda, Francesco Michelacci, Guglielmi Francesco e tanti altri animosi patrioti, coi quali aveva avuto amicizia e comunanza di intenti politici. Rammento ancora che il Finali, il quale era dotato di ferrea memoria, menzionò di essersi — in una sera del 1860 — intrattenuto a Genova con Andrea Pisanelli, maestro di musica e buon cittadino, anch'esso scomparso, e dal quale ebbi poi, con sua meraviglia, conferma della circostanza.

Spero di poter trovare fra le mie carte una lettera dell'on. Finali nella quale l'illustre Senatore affermava che, dopo il bene che voleva alla sua Cesena, molto altro ne voleva alla mia Meldola; e quantunque io non abbia alcuna prova per erigermi ad interprete dei miei concittadini, pur tuttavia anche a nome loro mando il mio com-

mosso saluto alla salma del venerato patriota, dell'eminento statista e dell'insimile cultore di studi storici e letterari.

Mi ubbia, Signor Direttore, per il

suo dev.mo
Paolo Mastri

Gatteo 9 novembre 1914

Se GASPARE FINALI poté conservare fino alla più tarda età tanta freschezza di pensiero e tanto calore di sentimento, si che in presenza di lui l'animo rimaneva diviso fra la reverenza e la simpatia, io credo che molto se ne debba accagionare l'aver egli incominciato giovanissimo la sua vita politica.

L'azione della gioventù è guidata e sorretta dalla fede, che non conosce esitanze e dubbiezze. Ora l'abito contratto sino dai più giovani anni di seguire il rapido e sicuro impulso del "confidente ingegno" è una forza, che sopravvive al naturale invecchiamento dell'organismo. Può la voce farsi tremula e fioca, ma sa esprimere un pensiero saldo.

Al contrario, ciò che logora l'uomo politico è l'incertezza, la sfiducia in se medesimo, quella specie di combattimento interiore, che viene dal continuo timore di errare. Chi affronta tardi questo logorio ne è facilmente sopraffatto, e, di mano in mano che gli anni passano, è sempre più destinato a dibattersi tra gli ineffabili tormenti dell'incertezza, per riuscire molte volte all'indifferenza, che è una forma d'impotenza.

Questi uomini del risorgimento, che assunsero presto la responsabilità del governo dell'opinione e dello Stato, non conobbero questa specie di paralisi intellettuale. Non la conobbe certo GASPARE FINALI: non la conobbero i due statisti insieme ai quali egli resse la pubblica cosa: Marco Minghetti e Francesco Crispi.

Alberto Dall'olio

IL LETTERATO

Non è ancora il momento di esaminare con precisione minuta l'opera che Gaspare Finali ha compiuto come scrittore, esperto di molte arti e testimone di molti fatti, nel corso della sua lunga e varia carriera. Il valore dei suoi scritti, che toccano i più diversi argomenti, dalla storia alla politica e dalla letteratura all'amministrazione, non potrà essere apprezzato convenientemente se non da chi abbia ricostruito in tutti gli episodi e in tutti gli aspetti della infaticata e multiforme attività la vita intera, che oggi ci appare nelle sue grandi linee, come una pagina della storia del nostro Risorgimento. Di quella vita gli scritti sono stati non una professione ma piuttosto un diletto e un esercizio; che unisce all'importanza propria l'interesse del documento. Inoltre la notizia, che potremmo darne oggi, sarebbe anche materialmente incompiuta; finché si attende che siano esaminati le carte, da cui abbiamo ragione di sperare qualche prezioso contributo inedito. Pensiamo alle tragedie giovanili che ebbero la lode di Edoardo Fabbri; e soprattutto al quaderno di memorie che Egli aveva fatto intravedere al desiderio degli amici: pensiamo anche alla corrispondenza, che pur dal breve saggio che si può avere in queste stesse colonne, promette di essere cosa bellissima, come specchio sereno di una ferma e nobile figura morale.

Ma la cura di ciò sappiamo che già è affidata in mani assai degne; alle quali ci rimettiamo, con sicura aspettazione.

Oggi basterà fare un cenno delle occupazioni letterarie, in cui l'uomo di Stato eminente e il così severo e accurato finanziere trovò in ogni momento una delle dolcezze più care e più famigliari della sua esistenza.

Per intendere in questa parte Finali bisogna uscire dal nostro tempo, in cui non si vedono per solito rapporti fra letteratura e politica, come professioni o piuttosto mestieri disparati, di cui ognuno sta da sé: se c'è qualche eccezione, di deputato che fa dei versi o di studioso che si accosta alla politica, il più delle volte si tratta di un tentativo o di una vanità di dilettante.

Gaspare Finali appartiene a un'altra stagione e a un'altra generazione. Il suo posto si trova accanto a quello grandi figure, così italia-

ne e insieme così schiettamente romagnole, della prima metà del secolo, come i Farini, i Bufalini; se se ne cerca uno più alto e meglio rappresentativo di tutti lo si incontrerà proprio a Cesena, molto vicino al Finali, come maestro in un certo senso ed esemplare e predecessore di lui: Edoardo Fabbri. Basta aver ricordato questi nomi, di scienziati e patrioti, per sentire quale parte vitale, non di svago o di fuor d'opera, ma di nutrimento e di principio informatore, abbia avuto in tutta la loro vita spirituale lo studio e l'attività letteraria.

Gli studi dalle lettere umane, l'eloquenza dei classici e la poesia di Dante erano per loro l'ideale e quasi il modulo di ogni grandezza che l'uomo potesse toccare: a quelli ora data tutta la passione e il fervore delle giovani menti, come a una religione, della quale, pur attendendo ad altri studi e battendo a mano a mano altre vie, non era possibile mai dimenticare o interrompere il culto. Così è di Finali.

Ebbe giovinetto l'educazione che si potrebbe dir classicista di quelle nostre città e seminari, delle Romagne come delle Marche: educazione tutta a base di latino e di poesia, in cui la facilità di un ingegno precoce si esercitava molto felicemente. Egli stesso si ha lasciato dei ricordi interessanti di quegli anni di studio e di ardore passati fra le lettere — che del resto cercavano cose anche straniere, di ogni genere, ma sopra tutto storiche, con un senso di serietà notevole in ambienti un po' inebriati dal fumo letterario — e i trionfi accademici e i libri sogni di una ambizione non meno legittima che ingenua. Egli non pensava allora, press'a poco come tutti gli adolescenti che avevano qualche luce di ingegno nelle scuole d'Italia, di poter uscire nel mondo se non con gloria di letterato e di scrittore.

C'era in questo, pur con la coscienza dello suo cospicuo e incontestabile qualità intellettuali, qualche illusione, a cui il corso successivo degli eventi lo costrinse a rinunziare, non senza malinconia. L'occasione dapprima lo fece studioso di contabilità e di finanza; le circostanze poi e le prove a volta a volta fornite lo portarono a sviluppare la sua attività in un campo assai lontano dalle lettere.

Ma nella religione letteraria della sua giovinezza si trovava, malgrado qualche apparenza di superficialità che potrebbe esser notata da un lettore oggi frettoloso di quelle odi e di quelle cantate (come la difesa della Rocca di Cesena che fu declamata il 17 Aprile 1854 nel Teatro Comunale, ed è un polimetro fra romantico, di sceneggiatura, e classicheggiante, di elocuzione, che non supera di molto la moda allora corrente), qualche cosa di non vano, come una fiamma pura che doveva brillare fino agli ultimi giorni.

In mezzo alle cure dello stato e alle cifre dei bilanci, egli continuò non solo a leggere per consuetudine di diletto e di affezione Dante e Orazio, o a seguire il movimento degli studi e perfino le novità dell'arte e della cultura con un senso quasi di dovere nobilissimo e umano; ma continuò ad esercitare l'ingegno e insomma a coltivare le lettere, studiando e scrivendo con una alacrità di animo e una liberalità di spirito che era una festa sempre nuova ad ammirare per noi.

E' difficile far sentire la parte che queste cose letterarie avevano in un uomo come Finali; non era un diversivento, ora quasi diremmo un ringiovanimento, un'affermazione di libertà e lustone di gentilezza dello spirito, ricca di valore e di insegnamento morale. Viene in mente la pagina di un suo scritto intorno all'Ulisse Dantesco, dove racconta come gli balenasse improvvisamente la prima idea di una nuova interpretazione di quel XXVI dell'Inferno, intorno a cui poi gli accadeva di scrivere più volte, in corrispondenza e in cortese contrasto verso valenti uomini, con varia dottrina e acuta amenità. Era a Genova, con missione ufficiale alle feste colombiane; e guardando il panorama magnifico del golfo, la sua mente spaziava sul mare azzurro e sull'orizzonte della storia, dove Colombo sorge accanto a Dante.

C'è in quel semplice racconto una freschezza, un senso di aria aperta e di anima serena che mai pare rappresenti come meglio non si potrebbe l'impressione che rendeva ogni volta in lui la mescolanza così facile e senza artificio delle cure letterarie alle altre.

Non ostentazione né vanità; ma l'espressione di un bisogno naturale dell'animo, che invece di inaridire pareva ritrarsi e rinnovarsi attraverso gli anni.

Quale spettacolo più bello e più consolante dell'uomo che all'età in cui gli altri sogliono cadere a raccogliersi in silenzio, metteva mano lietamente — in mezzo alle faccende del ministero e della Corte dei Conti — a un lavoro che lui il peso poteva far dubitare un giovane? Fra i cinquant'anni e i settanta, egli attese alla traduzione del ventumila versi della commedia di Plauto, che pubblicò nel 1903, e che seguì a correggere o a perfezionare, ci dicono, fino alla vigilia della fine. Non diremo altro del lavoro, che resta per la mole e per i molti pregi di

diligenza fedele e di disinvoltura, accresciuta mirabilmente sino alla fine, il più importante della sua carriera letteraria.

Gaspare Finali si riprometteva di farlo presentare agli italiani, in una nuova edizione, da un amico del suo cuore, che era anche un grande umanista e un gran poeta; Giovanni Pascoli. Credo che il Pascoli avrebbe trovato, per dire di Plauto e della versione e poi via via del suo affetto per la memoria paterna di Finali, le parole dei suoi momenti più belli.

D'altro resto anche questo, dell'amicizia letteraria fra Finali e Pascoli, è un episodio che converrebbe illustrare con cura più sottile e con interesse, che non sarebbe soltanto personale o regionale.

Insieme con Plauto ci contenteremo di ricordare il resto: gli scritti danteschi prima di tutto (Il viaggio d'Ulisse, Dante e l'Umbria ecc.), la pubblicazione dei conti intorno a Carlo Alberto (affettuosamente attribuiti al fratello Amilcare con note e introduzione storica che ha pagine felicissime: ma anche in quei versi, in cui alle reminiscenze foscultane e niccoliniane par che si mescoli perfino un'eco del Carducciiano Piemontese, quanta impronta, nella nobiltà della passione politica e nel suono maschio dell'eloquenza patriottica, proprio di lui, Gaspare Finali!), i molti e svariati scritti o discorsi per commemorazione di personaggi, compagni per solito a lui nell'opera del risorgimento, fra cui poté essere scelto un volume (La vita politica di contemporanei illustri), di importanza storica singolare; in fine quelle ricordanze autobiografiche, raccolte sotto il titolo delle Marche, che restano forse di lui la più nota e cara scrittura.

Abbiamo accennato già a quella sorta di ringiovanimento, che sembrava affermarsi per molti segni, del suo spirito. Fra gli altri non certo meno notabili era il progresso di scioltezza e di piacevolenza nello scrivere.

Le prime cose del Finali, come si sa, non uscivano dallo stampo classico, romagnolo e accademico, che egli osservava con dignità, ma certo senza il nervo e il rilievo che poteva avere per un esempio, il suo Maestro Edoardo Fabbri.

A mano a mano avanzando nella vita, invece di appesantirsi, come accade, e di irrigidirsi, la sua mano parve che si facesse più spedita a scrivere e più franca, meno curante di artifici e di studiate eleganze, semplice e schietta come ora la natura dell'uomo che in quelle pagine ritraeva sé stesso.

Non è più solo lo studioso e il letterato; è Gaspare Finali tutto intero, che noi amiamo nelle ricordanze delle Marche; e che speriamo di trovare ancora, ritratto più largamente e al vivo nella sua famigliare bonomia e nella sua grandezza sincera, in altre pagine che non ci saranno meno care.

R. S.

S. Pancrazio di Parma (Villa Cotti), il 19 novembre '914.

Gaspare Finali chiude una storia, cioè un'etica politica e una pratica intellettuale, presso che esaurite. Direi che, a proposito del Finali, risalire soltanto al Minghetti e al Sella per scoprirne le origini, si commette un errore. Nel Finali il riverbero diretto del Cavour, appare più possente. Non lo dimentichino i Romagnoli. A punto perchè di Romagna, come nel Farini, nel Finali, operò un ardore e una profondità d'amore che scaldarono sino alla fine, ciò che di razionale, concreto era nel Sella (cioè il senso delle cortezze politiche) e ciò che di esteticamente armonioso ed eclettico fu nel Minghetti. Fuoco il quale anche direi candidato, in quanto credò lo stampo di una scuola liberale-romagnola di un'alta ideale serenità.

Il merito di Farini e di Gaspare Finali nell'economia del Risorgimento, splende dalla loro Romagna, di una luce ferma e rasserenante. Furono liberali-liberatori, nel senso umano e classico della loro mente fatta di ordine spirituale: furono i santi di una reazione santa contro una mitologia fumosa e sotterranea, le cui catombe non sono, purtroppo, chiuse.

Venerato, liberali di Romagna, la luce che rischiarò quest'ultimo nobile sepolcro.

Giovanni Borelli.

Una nobile lettera di Gaspare Finali

A schiarimento della nobilissima lettera, che si è onorevole pubblicare, ricorderemo che, commemorando in Meldola, nel luglio del 1898, per iniziativa di quell'Asilo Infantile, la morte del Senatore Prof. Antonio Montanari, il Consiglio Direttivo mandò — a commemorazione finita — un telegramma di saluto e di augurio all'On. Senatore Finali che il conferenziere — nella persona del nostro amico Paolo Mastri — aveva opportunamente ricordato, richiamando i noti versi danteschi:

*Ben v'era tre vecchi ancora in cui rampogna
L'antico età la nuova.....*

sembrando a Lui che, dopo la morte di Aurelio Saffi e di Antonio Montanari, nessun altro, per rifare il numero, fosse degno di accompagnarsi a Gaspare Finali.

La promessa del Finali di salutare gli amici Meldolesi non fu dall'Onorando Uomo dimenticata: il 16 Aprile del 1900, ospite della famiglia Montanari, rivedeva con quelli i molti ammiratori devoti.

Montecatini Bagni, 30 luglio '08

*Agli Egregi Signori del Consiglio dell'Asilo Infantile
Meldola*

Ricevo oggi da Roma per posta il telegramma speditomi in una solenne occasione. Al benemerito cittadino che stanno a capo d'una civile e filantropica istituzione, mando col miei ringraziamenti i miei saluti; e in particolare il mando al giovane conferenziere, il cui nome mi ricorda un patriotta di molta autorità che da giovane conobbi.

E in quegli anni di entusiasmo, di fede e di sacrificio non pochi amici ebbero a Meldola: con uno dei quali, sopra tutti caro, ebbi comunanza di studi letterari, e fratellanza politica. Spero che il nome di Carlo Farnetti non sia ancora dimenticato: egli e Pietro Maltoni (che se ebbe più lunga vita la ebbe da ultimo assai infelice) mi trassero nel 1855 a salvamento in Toscana.

L'animo mio è dolcemente commosso ad ogni dimostrazione d'affetto e di simpatia, che mi viene da Meldola; e mi tongo assai onorato che il mio nome venga fuori in occasioni solenni, come è stata quella di commemorare Antonio Montanari, che noi lunghi anni della sua vita tenne fede, fino alla morte, a quei principi civili e politici, che condussero l'Italia al presente suo stato, e sono il sole fondamento sicuro di conservazione e di progresso. Egli pure mi fu costantemente amico.

Cortesi amici, consentitemi di chiamarmi vostro collega: poiché da vari anni appartenendo in Roma alla Direzione d'un Eductorio di fanciulli poveri; altra forma della beneficenza civile. Anche io, come voi, mi sento ristorato quando da altre passo a quelle che possono sembrare umili cure.

La civiltà consiste essenzialmente nel rispetto dei forti verso i deboli, nella assistenza dei ricchi verso i poveri, nella sollecitudine di quelli che sanno verso coloro che languiscono nelle tenebre della ignoranza.

Mi anguro potere un giorno venire a fare la vostra conoscenza; e intanto mi professo

V. o dev. mo obbl. mo
GASPARE FINALI

Gaspare Finali

Lo vidi l'ultima volta or è un anno, a Bologna, nell'ultimo Congresso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento. I suoi ottantaquattro anni compiuti non parevano pesare sulle sue spalle diritte e sulla alta persona che torreggiava in mezzo all'Assemblea. Aveva la capelliera folta e grigia, e lineamenti forti e saldi ed espressivi, come quelli di un giovane. Chi poté avvicinarlo e parlargli notò la chiarezza e il vigore immutati del suo eloquio e delle sue facoltà. La sua verde vecchiezza faceva pensare a un eroe omerico che doveva essergli caro. Come Nestore, anch'egli aveva veduto molte generazioni di uomini cadere intorno a lui come le foglie dei boschi. Era una di quelle nature privilegiate su cui poco può la vecchiaia e contro cui pare che la morte non debba muoversi mai. Guardandolo, io avevo l'impressione non tanto di un uomo quanto di un monumento; quasi che egli avesse fatto di se stesso per i posteri la propria statua, e dovesse ormai attraversare i secoli immutato così. Nato a Cesena nel 1829 aveva cominciato giovanissimo a cospirare e, più ancora, ad operare apertamente per l'indipendenza d'Italia. Sfuggito per caso alla polizia austriaca, era

stato condannato a morte, e da Firenze, dove si era dapprima rifugiato, si era recato a Torino, in mezzo agli esuli romagnoli che aspettavano e preparavano giorni migliori. Venuti i giorni del riscatto, egli fu nominato deputato di Cesena, e da allora la sua attività di uomo politico fu continua e varia; più volte deputato, più volte ministro, senatore, presidente della Corte dei Conti, Collare dell'Annunziata, egli portò in tutte queste cariche e in tutti questi uffici genialità di umanista oltre che di uomo di stato. Giacché il gran vecchio che l'otto di questo mese ha lasciato la vita meravigliando noi, i quali ci eravamo assuefatti all'idea di non vederlo morire mai, non era nato per nulla nella Romagna in letteratura conservatrice e studiosa, nella Romagna che aveva resistito alla bufera romantica e aveva serbato fede al classicismo e alla italianità di Vincenzo Monti romagnolo. Come il suo coregionale Marco Minghetti, come altri suoi illustri contemporanei per cui gli oia non contrastavano colla politica ma anzi ne erano l'ornamento e il compimento, Gaspare Finali, più vario e più compiuto della massima parte dei politici odierni, amava le lettere e le coltivava con felicità e con decoro. Scrisse tragedie e tradusse Plauto, commemorò Marco Minghetti e la battaglia di Castelfidardo, lasciò ricordi sul Farini e lettere e documenti di Bettino Ricasoli, si occupò di studi letterari e di questioni dantesche: ricordiamo, per esempio, il suo ingegnoso studio su Cristoforo Colombo e il viaggio di l'isse. Pur non combattendo sui campi di battaglia, egli rischiò lo stesso la vita sulle forche papaline e diede tutta la sua vita all'Italia. Nella nostra età egli era ormai un sopravvissuto; ma nello stesso tempo resisteva e restava in mezzo a noi come una salda colonna su cui varie generazioni avevano impresso visibilmente il proprio segno e il proprio ricordo.

G. L.

(dal Marzocco)

Il testamento

Cesena, il giorno di Pasqua 15 Aprile 1906.

Trovandomi in questo giorno solenne nella mia città natia, chiamatovi da un pubblico ufficio, adempio al proposito, più volte differito, di estendere un nuovo atto olografo di ultima volontà, ora che sono non solamente sano, ma nel perfetto esercizio di tutte le mie facoltà.

Avvenga la mia morte a Roma, mia abituale residenza, od altrove, desidero che il mio cadavere sia trasportato a Cesena, e tumulato nell'Ara cimiteriale della mia famiglia, che con me, ultimo di quattro fratelli, si estingue. I miei funerali dispongo che siano celebrati nella più modesta forma possibile, in corrispondenza al tenore costante del viver mio.

(Segue l'istituzione d'eredità)

A titolo di legato lascio alla Congregazione di Carità di Cesena, con destinazione speciale al Ricovero di Mendicanti, la somma di Lire Diecimila, da soddisfarsi nel termine di due anni dalla mia morte senza interessi.

(Seguono altri legati a congiunti).

Posseggo i Ritratti di Vittorio Emanuele II, di Umberto I, e del regnante Vittorio Emanuele III, che le tre firme autografe di essi Re fanno preziosi: prego il mio erede Ezio Agnolozzi di offrirli al Comune di Cesena, affinché siano degnamente conservati nell'Aula Consiliare, o nella Biblioteca Comunale.

Le mie decorazioni, le medaglie, i decreti, i miei diplomi d'onore, i decreti di patriziato, di cittadinanza e simili potrà il mio erede tenere in tutto o in parte per sé in proprio, od offrirli al Comune di Cesena, che s'impegna a conservarli nella Biblioteca comunale.

Alla Biblioteca comunale di Cesena lascio tutti gli atti ed i volumi, che possono servirle a completare la Raccolta degli atti parlamentari e governativi; come pure i miei scritti editi ed inediti in materia amministrativa, finanziaria, legislativa ecc., che Ezio non vorrà conservare per sé.

Il mio erede Ezio, fra tutte le mie carte,

che pur troppo lascierò in gran disordine, farà la scelta di quelle poche, che a suo giudizio meritino di essere conservate, o delle moltissime da distruggersi. Egli vedrà che cosa meglio convenga fare delle mie opere letterarie od altre, già stampate o manoscritte; e in particolare se convenga procurare una seconda edizione corretta, che ho già preparata, delle Commedie di Plauto. Pregho il mio illustre amico Giovanni Pascoli di assistere Ezio, a lui pure diletto, in questo assunto.

Nel dare ordine e sesto alle lettere ed alle carte, ovunque si trovino, se gli occorresse l'assistenza di qualcuno, oredo che Ezio non invano ricorrerebbe alla assistenza del Cav. Gennaro Perrino e del Cav. Fabio Pedoja, che per non pochi anni mi furono Segretarii affettuososi e fidati.

Miei esecutori testamentari nomino il

mio amico Cav. Vincenzo Genocchi e il mio prouigino Cav. Vittorio Alloatelli, dei quali conosco l'affetto, non solo verso di me, ma verso la persona dei miei eredi e della loro ottima madre.

Giunto all'età di ormai settantasette anni compiuti, non ho rimorso o memoria d'aver fatto male ad alcuno: ho sempre procurato fare del bene, forse anche a qualcuno che meno lo meritava. Ho poi servito fin dall'adolescenza con infinito amore la patria: per essa, anche il sacrificio fu per me un dovere. Il pensiero d'aver, colla modesta ma costante opera mia, potuto contribuire a farla libera ed una sarà il conforto della mia ultima ora.

Fortunati quelli che la vedranno assurgere all'antica grandezza!

Gaspare Finali di Giovanni.

Le onoranze alla Salma

A Marradi

Marradi, 12 sera.

Trieste fa la partenza della salma da Villa Elvira. Cerimonia di dolore e di omaggio ristretta ai famigliari e agli amici devoti, convenuti da tutta la Romagna, ai quali si sono poi uniti con commovente semplicità le rappresentanze civiche e di fratellanza di Marradi e dintorni.

Siamo arrivati a Marradi questa mattina, per tempo; il sole che ci aveva accompagnato fino a Faenza in una bella luce autunnale, ci ha abbandonato alle prime colline, coperto subitamente da grossi nuvoloni grigi, pieni di tristezza e di nebbia, sospinti da un vento gelido e penetrante. Così entrammo a Villa Elvira: la bara, deposta su di un basso catafalco, nello studio caro all'Estinto, a pian terreno, con sopra un ramo di quercia e un gruppo di grosse rose gialle, donate con pensiero devoto e amore dalle superstiti del Senatore meldolese Montanari Antonio, il patriota amico e conterraneo di Gaspare Finali, è vegliata dal fratello della Misericordia: ardono ai lati quattro ceri gialli. Nella stanza vicina, accosciata su di una poltrona, è S. E. Enrichetta Finali, premurosamente assistita dal figlio ing. Ezio e dal Comm. Giovanni Urtolier.

Giungono meravigliose corone di fiori; di S. E. Enrichetta, del Comune di Roma, di Ezio ed Evelina Agnolozzi, delle Assicurazioni Generali di Venezia, della Università di Roma, della famiglia Venturini, del Municipio di Marradi, di Augusto e Lina Ughetto, del Cav. Luigi Abati, del Comm. Giovanni Urtolier, e di altri. Arrivano intanto le bandiere dei Costituzionali di Cesena, il Gonfalone del Municipio di Cesena con valletti, quello del Municipio di Marradi, della Misericordia, della Società Mancamentale di Tiro a Segno, della S. M. Soccorso, della Società Operaia, della Fratellanza Militare e reduci, corpo Filarmonico ecc.

Un gruppo di signore e di parenti attornia la bara: l'ing. Ezio Agnolozzi figliastore dell'Estinto, il cav. Abati con la sua Signora, il capitano Ughetto con la sua Signora, la vedova dell'on. Cambrai Digny con la figlia, il Comm. Giovanni Urtolier, il commissario prefettizio avv. Soldati, il deputato provinciale avv. Baldesi. E poi l'avv. Nazzareno Trovaneli, intimo amico dell'Estinto, in rappresentanza anche dell'on. Mariotti e dei costituzionali di Fano, l'avv. Francesco Evangelisti per il Circolo Costituzionale di Cesena insieme al soci Giuseppe Bacchianni e Agostino Lelli Mami, il Sig. Umberto Calciolari per il Consiglio Centrale della Dante Alighieri; lo studente Piero Mami; il Signor Antonio Genocchi, amico di famiglia che assistette al supremo trapasso dell'Estinto, il dott. Mercatelli Ciotoli, e molti, molti altri.

Lungo il percorso del corteo, i fanali sono accesi e le botteghe chiuse, per tutto nazionale. Si cammina verso la Chiesa, sotto gli scatti di qualche obiettivo, in mezzo a un tramestio di gente pigiata che cerca di farsi largo: tutte le finestre sono gremite di donne e fanciulli.

Ci viene incontro un suono largo di campana; si svolta in una via stretta, verso la Chiesa parrocchiale di San Lorenzo decorata e illuminata, ove si svolge un rapido servizio funebre, finito il quale, il corteo esce e fa sosta: danno alla salma l'estremo addio il dott. Cav. Soldati commissario prefettizio e l'avv. Baldesi, deputato provinciale, a nome anche dell'on. Berti deputato di Marradi. Si procede quindi per la stazione ferroviaria, lungo il viale che porta il nome di Alfredo Baccarini. È sonato da un pezzo mezzogiorno: la bara avvolta nella bandiera del Comune di Cesena, è fissata nel vagono pa-

rato a tutto: la coprono tutte i fiori; noi la lasciamo nella graziosa stazione di Marradi, che invia l'ultimo saluto al suo più grande figlio adottivo, in un raggio pieno di sole, che spazzato via le nubi dal vento, fa capolino dietro le colline circostanti. E ritorniamo a Cesena, ove la anima arriverà verso sera.

L'arrivo della Salma a Cesena

La salma, accompagnata dai parenti, dal Sindaco e da pochi intimi amici, arrivò alla nostra stazione, rigurgitante di popolo, alle 17.10 di Giovedì.

Può dirsi che tutta Cesena si fosse riversata nelle vie per le quali doveva passare il corteo; muta e significativa manifestazione di devoto omaggio al grande Estinto.

La sala d'aspetto della nostra stazione era decorosamente parata a tutto a cura dell'egregio Capo Sig. Dompè: attendevano la salma il Sen. Saladini, il Sottoprefetto Cav. Merisai, il pretore avv. Conte Saladini, l'avv. Giovanni Turoni, le famiglie Urtolier e Alloatelli, le rappresentanze con bandiera del Circolo Costituzionale, della Banca Popolare, della Dante Alighieri, della Società Cuochi e Camerieri.

Il corteo, sotto una pioggia insistente, si diresse al Palazzo Comunale, severamente preparato con addobbi listati di oro e argento.

Vegliarono la bara nella notte del giovedì, per turno, carabinieri e vigili urbani.

Venerdì mattina, incominciarono a fare servizio d'onore, ininterrottamente fino all'ora dei funerali, i carabinieri in alta uniforme, ai quali si aggiunsero i volontari ciclisti di Cesena.

Al piedi del grande scalone un picchetto di fucilieri, al comando di un tenente, prestava puro servizio d'onore.

Nella sontuosa camera ardente, su di un ricco catafalco era deposta la grossa cassa di ebano, sulla quale risalta la croce di ottone lucente e la iscrizione « Gaspare Finali — Senatore del Regno Collare della SS. Annunziata — Nato a Cesena il 20 maggio 1829 - Morito a Marradi l'8 novembre 1914.

Al piedi sono le corone della moglie, dei figliastri e di Manlio Primavera. Quattro grossi ceri ardono ai lati.

Nell'angolo, di fronte all'entrata, spicca fra un gruppo di piante, il gonfalone del Comune di Cesena.

La sala del Consiglio e il grande salone centrale sono letteralmente tappezzati di meravigliose corone.

Tutta la cittadinanza, in silenzioso pellegrinaggio di gratitudine devota verso l'insigne patriota, ha aditato nella giornata di venerdì e nelle prime ore di sabato, dinanzi alla Salma.

I visitatori erano fatti entrare a gruppi, sfilavano reverenti nella camera ardente, e ridiscendevano moti e commossi.

Molti gentili vi hanno condotto i loro figliuoli, desiderosi che avessero un giorno il vanto di poter dire: anche noi lo abbiamo venerato; e non pochi se ne partivano recando con sé un fiore, o una fronda a ricordo.....

Un grosso sibo, nella sala d'entrata, riceveva le firme dei visitatori. Sulla torre del Comune era issato il tricolore abbinato a mezz'asta.

I funerali Ufficiali

Sabato 14.

I preparativi in città

Una luce mita e dolce illumina la giornata in cui il grande patriota romagnolo discende nella tomba per rivivere ormai nel memore affetto dei concittadini e nella gloria dell'opera sua.

La città si è preparata fin dalle prime ore del mattino ad assistere al trionfo funerario del suo grande figlio. E si veste in gramaglie intrecciando i simboli del proprio dolore con quelli dell'onore del defunto.

La cara e buona immagine paterna non resterà per Cesena che un sacro ricordo, e questa terra di Romagna, che ben comprende come la morte di Gaspare Finelli non debba essere un tramonto, ma un'aurora per il paese e per il popolo, in quest'ora grave e vigilante in cui si sta per risalire l'erta della storia per riacquistarvi il primato del proprio antico valore, questa terra di Romagna si appresta a degnamente accompagnare nell'umile suo camposanto le spoglie mortali del vegliardo, che custodirà gelosamente quale Altare della patria.

Tappeti abbrunati sono esposti ai balconi e alle finestre del Municipio e della Prefettura in piazza Vittorio Emanuele: la balconata del-

A mezzogiorno giunse la rappresentanza del Senato, composta dal Vice presidente sen. Paternò, dei Senatori Prospero Colonna, Caldesi, Pullè, Dall'olio, ai quali si unirono poi i Senatori Canali, Tami e Saladini.

Con uguale cerimonia venne ricevuta in stazione e accompagnata in Municipio, ove rimase fino al momento dei funerali.

Da Milano arrivò in forma ufficiale, con valletti e magnifica corona di fiori, la rappresentanza della Banca Commerciale Italiana, che ha perduto nel senatore Finelli una delle più eminenti personalità del Consiglio di Amministrazione, di cui il defunto era vice presidente. Con pensiero delicatissimo è intervenuto a rappresentare l'Istituto il senatore Causi, collega dell'estinto, insieme col comm. Gensana direttore centrale di Milano, col cav. avv. Poli, direttore della sede di Bologna e col procuratore Indelli.

Fra le autorità notiamo: il senatore Tami,

l'ingegner Montanari per la Accademia mia de' Filopatridi di Savignano di Romagna, il M. se. Ditalovi Sindaco di Rimini, il Sig. Gattarelli Sindaco di Castelbolognese, il presidente del Consiglio provinciale Scolastico di Ravenna Cav. Dal Prato, il presidente della deputazione provinciale di Forlì comm. Renzi, insieme col deputato Comm. Facchinetti e avv. Filippo Turchi; la prof. Angiolina Patrioli, direttrice della R. Scuola Professionale femm. di Forlì, il Cav. Prof. Menghini, preside del Liceo di Forlì.

Erano inoltre rappresentati con bandiera i Municipi di Marradi, Lugo, Faenza, Longiano, Rimini, Ravenna, Gatteo, Gambettola, Savignano, S. Mauro, Santarcangelo, Verucchio, Russi, Bagnacavallo, Meldola, Riolo, Castelbolognese, Foggia, Bagnara di Romagna, Brisighella, Solarolo, Sorbano, Sarsina, Sogliano, Biella, Montiano, Massa Lombarda, S. Agata.

Il Sindaco di Cesena rappresentava pure l'on. Giuseppe Di Bagno deputato di Santarcangelo, e i Sindaci di Roma, Firenze, Udine, Fiesole, Pergola, Urbino, Mercato Saraceno, Borghi, S. Clemente; l'Accademia di San Luca di Roma, l'Accademia dei Georgofili di Firenze, i Cesenati residenti a Ferrara.

Erano anche rappresentate le Congregazioni di Carità di Sogliano, Montiano, Savignano, Mercato Saraceno, Longiano, Castel Bolognese, S. Arcangelo, Gatteo, Riolo, ecc. in scuola tecnica di Savignano e la scuola elem. di Gatteo con bandiera.

Fra le Associazioni politiche intervenute con bandiera notiamo: il Circolo Democratico Costituzionale di Cesena, l'Unione liberale e il Circolo « Patria e Progresso » di Ravenna; i Giovani liberali di Rimini e di Ancona, i Monarchici di Russi, i Monarchici Costituzionali di Faenza con numerosa rappresentanza, l'Associazione Monarchica di Lugo, Unione Popolare Monarchica di Bologna, Monarchica di Riolo, di Forlì ecc.

Il Corteo.

Alle 13 cordoni di truppa al comando di funzionari di P. S. e inquadrati da R.R. CC. sbarcano gli abocchi di tutte le vie che immettono in Piazza V. Emanuele. Solo le rappresentanze e le personalità ufficiali hanno la possibilità di passare. Dirige il servizio personalmente il sottoprefetto di Cesena Cav. Merizzi, coadiuvato dal maggiore Imbrico e dal Cap. Polk dei R.R. Carabinieri e dal Commissario Cav. Morelli.

Alle 13.30 precise, nella vasta piazza, si ode rapido un comando: il battaglione d'onore e un plotone di cavalleria presentano le armi alla calma che è lentamente portata a braccia sul carro funebre, preceduta dal rappresentante il Clero Rev. Don Romolo Carloni, e seguita dal Ministro Ciuffelli, Generale Masi, parenti e personalità ufficiali. Sfilano davanti al carro i soldati, in testa ai quali cavalcano il Colonnello Cav. Gastaldi, il Tenente Colon. Cav. Matarelli e il Ten. Tapparo.

Si forma il corteo che prosegue nell'ordine

Rossa; R. Liceo-Ginnasio, Scuola Tecnica, Scuole Elementari, Scuola Normale, Scuola Professionale, Scuola Agraria, Scuola Industriale, ed altre Società di Mutuo Soccorso, Impiegati e liberi professionisti; coloni di Casa Genocchi; altri coloni e servitori di famiglie, Concerto cittadino.

Reggono i cordoni a destra: l'on. Comandini deputato di Cesena; il Senatore Tami per la Corte dei Conti; S. E. Ciuffelli per il Governo, S. E. Paternò per il Senato. A sinistra: l'ing. Angelì Sindaco di Cesena, il Comm. Renzi per la deputazione provinciale; il Comm. Montani prefetto di Forlì; il vice presidente on. Alessio per la Camera dei Deputati.

Chiude il corteo una compagnia di fanteria. Una sola corona è posta sulla bara: quella della Consorte.

La magnifica corona del Re, con nastri azzurri e cifra reale ricamata in oro, segue subito, portata a mano da due sottufficiali di Cavalleria. Vengono pure portate a mano da valletti e pomieri in alta tenuta, quelle del Consiglio dei Ministri, della Corte dei Conti e della Banca Commerciale Italiana. Due pomieri recano su cuscoli di velluto le decorazioni dell'estinto, fra le quali spicca il Collare della SS. Annunziata.

Seguono a capo scoperto i parenti commossi: l'ing. Ezio Agnolozzi, il Comm. Prof. Giovanni Urtoler coi figli Luigi, Giovanna ed Elisa col consorte Masacci; Mario Allocatelli, il Cav. Abati, il Capitano Ughetto, l'avv. Giovanni Turchi con la consorte Signora Elisa Allocatelli, la Signora Sorelle Allocatelli, il Signor Rota, l'avv. Cav. Mischi, il tenente Dino Teodorini e molti altri.

Enormi carri portano le corone magnifiche, dei figliastri ing. Ezio ed Evelina Agnolozzi, del Comm. Urtoler e famiglia, della Camera dei Deputati, del Ministro Carcano, del Ministro Daneo, del Municipio di Roma, Marradi, Ancona, della Banca Popolare Cooperativa, del Circolo Democratico Costituzionale di Cesena, del Consiglio provinciale di Forlì, della Università di Roma, delle Famiglie Allocatelli, Antonio Genocchi, Cav. Abati, Cap. Ughetto, della Contessa Silvia Pasolini Zanelli « che dedica al venerato amico nel cui nome si raccolgono memorie ed affetti della estinta famiglia »; dell'avv. Nazzeno Trovanelli, Intessuta di rami di alloro e di quercia con bacche; simbolica fra le tante, con la dedica « al Maestro », quella di Manlio Primavera, caro all'estinto; della Sig.ra Teresa Brandolini e fam., del Ministero dei Lavori Pubblici, del Sig. Giuseppe Merloni intimo dell'estinto, della Società Cacciotti e Camerieri, della Provincia di Roma, del Riceratorio Pestalozzi di Roma, delle Assicurazioni Generali di Venezia, della Famiglia Venturini, del Costituzionale Faentini, del Comune di Faenza, del Barone Ricasoli Firdolfi.

Il corteo si snoda con perfettissimo ordine, in teoria magnifica, lungo la via Zeffirino Re, Corso Mazzini, Corso Garibaldi, piazza del Teatro Comunale, nella quale lo squadrone di cavalleria, in quadrato, al comando del Capitano Conte Alceo Bulgarelli, rende gli onori militari,

l'Hotel Leon d'Oro è tutta parata a lutto; così pure i pilastri del loggiato Municipale. I fanali delle vie ardono, coperti di crespò.

Ovunque sono bandiere abbrunate; i negozi si chiudono e sulle serrande appaiono i cartelli con sopra la scritta « per lutto ».

Impossibile fare i nomi di tutte le rappresentanze intervenute e della interminabile schiera di cooperatori da ogni parte a questa solenne dimostrazione di lutto.

Noi qui accenneremo che, insieme con gli uomini illustri nella politica, nella scienza, nell'arte, si vedevano arrivare modeste persone, mute e commosse, vecchi, giovani, donne dai paesi vicini; la folla, la grande anonima folla di quelli che ricordano Finelli nella pienezza della sua azione, e meglio di coloro che avevano sentito parlare attraverso la cronaca e i ricordi dei suoi grandi meriti di patriota generoso e onesto delle sue virtù di abnegazione e di sacrificio, della sua bontà, della sua generosità. Ed insieme con la folla, numerosissimi i gruppi dei delegati da associazioni professionali, da Municipi, da istituzioni di beneficenza e di civiltà. Mentre così il solenne pellegrinaggio votivo continuava, giungevano senza numero, telegrammi da ogni parte, significanti il lutto della Nazione.

Le rappresentanze.

I treni della notte di venerdì, e quelli del mattino di sabato, portarono rappresentanze di ogni genere.

Alle 22 di venerdì arrivarono i rappresentanti del Re, contrammiraglio Capomazza, tenente colonnello Di San Marzano e il Gran Maestro di Cerimonia Conte Tossoni.

Sabato mattina alle 8, col diretto di Roma, giunse S. E. Ciuffelli, in rappresentanza del Governo.

Alle 10, ricevuta in stazione dal prefetto Comm. Montani, dal Sottoprefetto Cav. Merizzi, dal col. Gastaldi, e da una compagnia di fanteria con musica, che rese gli onori militari, giunse la rappresentanza della Camera, composta dall'on. Alessio Vice presidente, e degli on. Loero, Mirati, Facchinetti, Cavazza, Cavina. Era pure in stazione l'on. Comandini.

Nella sala di L. A. classe trasformata in elegante salotto e decorata con piante e fiori, in mezzo a cui spiccavano i colori della bandiera nazionale, seguirono le presentazioni; la rappresentanza della Camera salì quindi in vetture scoperte, scortate dai carabinieri a cavallo, al comando del Tenente Zaccaria, per recarsi in Municipio a visitare la salma e porre le firme nell'albo dei visitatori.

Il Sindaco di Cesena ricevette gli ospiti illustri ai piedi dello scalone.

presidente di sessione della Corte dei Conti insieme col referendario del Consiglio di Stato comm. Pedola, il generale Masi per il Ministro della Guerra, i sigg. Martelli e Bonelli per la Reggenza della Repubblica di San Marino; S. E. Luigi Rava, il sen. Nerio Malvezzi in rappresentanza anche del senatore Enrico Pini, il sen. Dall'olio anche in rappresentanza del Sen. Cavalli, uno del Mille, il comm. Montipò per i ministri Carcano e Daneo; l'on. march. Albicini, l'on. comm. Felici per il Municipio di Ancona, il prof. Sorbelli e l'avv. Trovanelli rappresentati insieme col Sen. Malvezzi della Deputazione di Storia Patria per la Romagna; il cav. Camerani per la Unione Costituzionale Anconitana e la Sezione Giovanile liberale di Ancona, l'avv. Pizzi, l'ing. Ravaglia e il dott. Martinelli per la Assoc. Patria e Progresso di Ravenna; il rag. Beltramelli per i giovani monarchici di Rimini; il Sig. Giorgetti sindaco di Savignano, il commissario prefettizio di Marradi avv. Soldati e il cav. Ferroni, il Sig. Santini per l'Intendenza di Finanza di Pesaro, Comm. Ghigi per il Consiglio provinciale di Ravenna, il Sig. Umberto Calzolari per la presidenza centrale della Dante Alighieri, Avv. Comm. Cursio Casati e avv. Nori per il Consiglio dell'ordine degli Avvocati, avv. Fanolati per il Consiglio di disciplina del Procuratori di Forlì, avv. Evangelisti anche per l'Unione popolare monarchica di Pesaro e la Confraternita della Misericordia di Marradi, avv. conte Saladini rappresentante il procuratore del Re di Forlì.

E poi il prof. Renato Serra, l'avv. Trovanelli in rappresentanza anche dell'on. Mariotti e dei monarchici di Fano, il prof. Fabio Rivalta, il prof. Achille Mischi, il Preside del Liceo Prof. Roberti, il prof. Nicola Vecchiotti, direttore della R. Scuola tecnica, in rappresentanza anche del Direttore di quella di Parma, l'avv. Cav. Venturi, il Cav. Brasa, il signor Cacciotti, direttore della locale Banca, anche in rappresentanza della Banca di deposito e sconto di Marradi, il Dott. Paolo Mastri, il Sig. Antonio Genocchi, l'avv. Germano Mastellari, il prof. Goretta Salturi e il cav. Giacomoni, rappresentanti l'Associazione liberale Bolognese, il Comm. De Giorgio prefetto di Ravenna, l'avv. Giuseppe Luzzatto, direttore delle Assicurazioni Generali di Venezia delle quali il defunto era Consigliere d'Amministrazione sino dal 1908, il Signor Massari Sindaco di Gatteo, il Comm. prof. Ferdinando Monosoli funzionario della Camera dei deputati, il Comm. Olimenti Sindaco di Russi, il Cav. Federico di Donato, per il Riceratorio « Pestalozzi » di Roma, il Comm. Riolo Carbastro per Massa Lombarda e la Cassa di Risparmio di quella città, il prof. Grilli, il Cav. Strocchi,

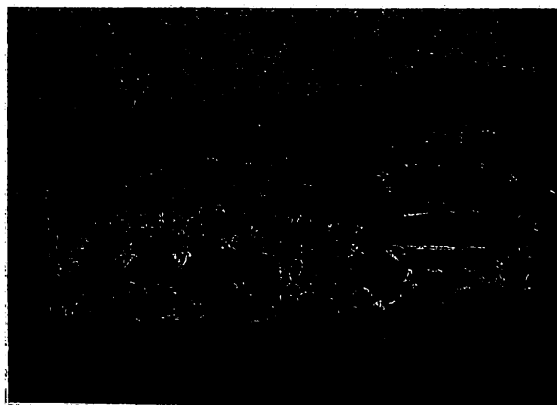
seguito: cavalleria, pomieri, battaglione Fanteria, laudai del clero, feretro fiancheggiato dagli uscieri della Camera e del Senato e dal R.R. CC. in alta tenuta, parenti dell'estinto, rappresentanti di Sua Maestà il Re, del Senato, della Camera dei Deputati, dei Ministri, della Corte dei Conti, Repubblica di San Marino, della Banca Commerciale Italiana, Giunta e Consiglio Comunale di Cesena con Gonfalone e grandissima corona, Congregazione di Carità e Orfanotrofi di Cesena, Municipio di Marradi, Deputazione, e Consiglio Provinciale e Consiglio provinciale Scolastico, Magistratura, Signore, Ufficialità e notabilità, Municipi, Opere pie, Reduci dalle Patrie Battaglie, anche in rappresentanza dei Reduci e Veterani di Ravenna e dei Reduci Volontari di Santalberto, Banca Popolare Cooperativa, Cassa di Risparmio, Credito Romagnolo ed altri istituti di Credito; Consiglio Agrario, Consorzio ed enti locali; Circoli Politici, Circolo Democratico Costituzionale di Cesena, Società Dante Alighieri, Croce

come tutta la truppa disposta lungo il percorso; Via di Circonvallazione e Via Cavallotti fino al Cimitero. Le note della marcia funebre di Beethoven si spandono lente all'intorno, svegliando sentimenti di mestizia. — Ma quale solenne e indimenticabile spettacolo quella interminabile fiumana di gente, quella sfilata di bandiere d'ogni dimensione e colore!

Ciò che soprattutto impressionava era l'enorme massa di popolo, reverente e silenzioso, che si accalava sotto i portici e sulle mura dei viai di circonvallazione. I cordoni di truppa erano quasi impotenti a contenerne l'urto.

Al Cimitero.

Si aprono i grossi cancelli al giungere del carro funebre. Con saggia previdenza la Casa dei morti era stata tenuta sgombra: a braccia il feretro vien portato nel grande spiazzo centrale e deposto su di un basso catafalco. Intorno prendono posto i parenti, la personalità uff-



ciali, le rappresentanze, i gonfalonieri e le bandiere le cui aste luccicano al sole. I valletti della Camera e del Sonato con grossi cori fiancheggiavano la bara, sulla quale vengono deposte le corone della moglie e di S. M. il Re.

Si fa un profondo silenzio quando incomincia a parlare il Sindaco Ing. Angeli, che porta alla salma il saluto di Cesena colle seguenti parole:

Dinanzi alla tomba che si schiude alla salma di Gaspare Finali, spariscono le competizioni di parte, e la cittadinanza tutta si inchina ammirata e reverente.

Noi che apparteniamo alla generazione che succede a quella che fu sua, sappiamo, per tradizione dai nostri vecchi, come egli fosse tra i primi perseguitati dal governo teocratico per le sue aspirazioni liberali, e come, solo l'esilio volontario in Piemonte potesse salvarlo dalla pena di morte.

Sappiamo come, dal governo piemontese, rinnovandosi in italiano, venisse subito apprezzato il suo valore, tanto da affidargli incarichi di fiducia, principalissimo quello di collaboratore del R. Commissario delle Marche, incarico che egli disimpegnò con piena coscienza e attività, tanto da meritare il plauso generale di quelle popolazioni; e di cui lasciò un volume di ricordi che è forse il migliore dei suoi scritti.

Ricostituita l'Italia a Nazione, la carriera politica ed amministrativa del Finali fu rapida e brillante. Come amministratore salì fino al grado supremo della Corte dei Conti. Come uomo politico, fu deputato all'assemblea costituente della Romagna, deputato al parlamento nazionale, senatore, tre volte ministro, ed ebbe anche l'incarico di costituire un ministero.

Instancabile lavoratore fino ai più tardi anni, dalle gravi cure di amministratore e di statista si riposava nella dolcezza degli studi, e di essi rimane precioso monumento la completa traduzione di Plauto, massima gloria romana della nostra regione.

Gli alti uffici lo tennero lontano da Cesena, ma a Cesena fu sempre col cuore e collo spirito, né v'era cosa nostra a cui non prendesse il più vivo interessamento e non desse il valido suo aiuto.

Fu per molti anni consigliere del comune e della provincia; né mai lasciò passare un anno, senza recarsi per qualche tempo fra noi a riconfortarsi in queste aule, e nelle larghe simpatie dei suoi concittadini di ogni classe sociale.

Quando era a Cesena, girava spesso per le strade solo, e si compiacceva intrattenersi familiarmente colle persone del popolo, che aveva avuto occasione di conoscere in gioventù. Egli che aveva titoli accademici e cavallereschi, a Cesena era conosciuto pel semplice nome di ballesimo. Tutti lo chiamavano Gasparino, ed egli se ne compiacceva.

Nelle lotte politiche che si combattevano qui, qualche volta con asprezza, sapeva aggiungere temperamenti, sicché non ebbe nemici, anzi era da tutti amato e stimato.

Quando io, nella mia veste di sindaco, mi recavo a salutarlo, desiderava essere informato di tutto quanto interessava la pubblica amministrazione, e a tutte le cose nostre prendeva vivissimo interesse e vivissima parte.

Quando lo scorso anno gli dissi a Roma che si voleva vendere all'asta l'antica rocca di Cesena, ebbe uno scatto di giovanile indignazione, volle che gli lasciassi una memoria scritta, e andò personalmente al ministero per interessarsi a che questo non avvenisse. Cosa che subito ottenne.

Una prova suprema di attaccamento alla città natia egli ci ha data, col volere che le sue ossa trovino riposo accanto a quelle dei genitori amatissimi, dei fratelli che gli furono compagni di aspirazioni, di congiure, di ardimenti patriottici; accanto a quelle dei suoi concittadini.

A nome di Cesena mando alla sua venerata memoria l'ultimo commosso vanto.

Secondo oratore, a nome del Governo, è S. E. Ciuffelli Ministro dei Lavori Pubblici, di cui pure riportiamo il discorso integralmente:

Con animo reverente, in nome del Governo, io pure rivolgo l'estremo commosso saluto alla salma di Gaspare Finali.

L'insigne cittadino che oggi onoriamo estinto apparteneva alla schiera, ormai numerata e brevissima, che noi circondiamo di ammirazione, di riconoscenza e di affetto, scorgendo, nelle splendide figure morali dei gloriosi superstiti del nostro Risorgimento, la immagine stessa della Patria che

essi servirono con instingibile ardore di fede e di devozione.

Gaspare Finali trovava il suo prestigio e il suo fascino oltre che dalla parte notevolissima avuta nella redenzione del Paese, dalla lunga, singolare, mirabile operosità di tutta la sua vita pubblica.

Nelle vicende politiche e negli altissimi uffici coperti egli fu sempre fermo, dignitoso, sereno, instancabile come se avesse voluto ogni giorno dimostrare e ricordare col suo luminoso esempio quale tempra, quali virtù di intelletto, di carattere, d'azione avessero gli italiani che si erano assicurati il diritto sovrano di rivendicarsi a Nazione.

In quest'opera indefessa, così caratteristicamente personale, prodigata sino alla morte per la redenzione e la prosperità del Paese, la sua figura gareggia con quelle più alte della nostra vita politica.

La somma del suo lavoro fu pari all'ardimento dei suoi primi passi e della sua severa e larga preparazione.

Giovinetto appena, afferma già la sua personalità; e gli studi gli sono alimento a liberi sensi.

Giovine, cospira e si spende nelle organizzazioni politiche. I sospetti lo investono, la persecuzione non lo risparmia, una terribile condanna lo colpisce; trentenne è già un vessillifero delle aspirazioni delle sue Romagne: è una grande e matura coscienza che si erge a difesa del diritto contro la negazione di ogni diritto.

Ed eccolo, emigrato a Torino, legarsi di amicizia coi maggiori uomini del Parlamento; eccolo nel circolo dei grandi avvenimenti ed al cospetto delle storiche responsabilità: spettatore, autore e scrittore della nuova storia d'Italia.

Da quegli anni la vita di Finali si intreccia sempre più saldamente con gli eventi e le fortune della Nazione. Deputato alla Costituente romana, Consigliere a fianco di Lorenzo Valerio, collaboratore, più tardi, di Sella, di Luigi Carlo Farini, di Minghetti, di Crispi, la sua vita è una continua ascesa tra le responsabilità del governo e gli ardui uffici parlamentari.

Consigliere e Presidente della Corte dei Conti, Ministro di tre Re, percorre tutta intera la scala delle cariche e degli onori sempre meritate, mai sollecitate.

×

Dire quale traccia l'opera di Gaspare Finali lasci nella pubblica amministrazione non sarebbe agevole; né questo è il momento.

Si può asserire che non vi è ramo del quale non si sia occupato, non vi è ufficio da lui tenuto nel quale non abbia lasciato un'orma che non sarà cancellata.

Egli era guidato da sicuri e organici criteri direttivi che davano ad ogni sua attività legislativa, nelle materie più disparate, luce di scienza e di coscienza.

La scuola degli uomini e dei fatti era stata grande; e il discepolo ne fu degno.

È stato scritto, ed è vero, che a tutta l'opera di Finali sovrastano lo spirito e gli insegnamenti di Cavour.

Quale fosse la direttiva che — dopo compiuta la rivoluzione politica — si poteva trarre dalla esperienza storica del grande ministro, lo disse lo stesso Finali in quel modo peregrino che gli era proprio: «Dare alla Nazione ricostituita ci «vili ordinamenti e un buon assetto economico «e amministrativo sulla base inalterabile della libertà; la quale nei suoi molteplici aspetti «e nelle attinenze varie è una, come una è la luce; la libertà politica, la religiosa, la scientifica e l'economica sono tutte emanazioni di un «principio unico; come tutti i colori che riflette «il primo sono compresi nel raggio luminoso «del sole.»

Tale la fede, la figura politica e morale del figlio di questa forte Romagna, di questa gentile Cesena.

Egli andava fiero di essere figlio di questa regione. E quella generosità di animo che in Romagna è culto e tradizione, e quell'amore ad ogni eleganza di studi umanistici onde qui si ornano tante fronti di letterati e poeti, ebbero in Finali un nobile rappresentante.

Poeta egli stesso nei suoi begli anni, dantista esimo, traduttore vivace e forbito di Plauto, trovò poi sempre accenti di entusiasmo e di commozione ogni volta che all'Italia e ai suoi figli additò alti ideali civili o proclamò la religione del dovere.

Io che ho avuto per tanti anni ed ho ancora dinanzi agli occhi la sua buona e cara immagine paterna, diritta e solenne e pur nell'avanzata modestia e nell'arguto sorriso, mi inchino addolorato davanti al feretro dell'illustre cittadino e patriotta. «I grandi uomini (egli scrisse) vincono «no presto la tristezza della tomba; e rifuggono «di vita nuova e più bella nella immortalità.» Così è veramente: Cesena accoglie oggi le spoglie mortali del dilecto e grande suo figlio; l'Italia ne onorerà perennemente la memoria.

S. E. Ciuffelli è assai compiaciuto dal presente. Prende da ultimo la parola il Sen. Tami, il quale, con voce velata dalla commozione, porta il

saluto memore e grato della Corte dei Conti, che mai potrà dimenticare l'opera benefica dell'Ente dedicato con tanta abnegazione e tanta forza di scienza e di coscienza al delicatissimo organo di controllo delle finanze del Paese.

Finiscono i discorsi; sono ormai le quindici. I personaggi ufficiali si ritirano, e ritornano in città in una lunga fila di carrozze scoperte e di automobili, mentre la enorme folla fa ala rispettosa al passaggio di questo secondo corteo.

Ondeggiano fra la folla, nel mare oscuro di teste, i pennacchi dei carabinieri; di lontano più alte si elevano le bandierine dei lancieri di Aosta, che ritornano nelle caserme.

E la salma, accompagnata con senso di affettuosa devozione dai parenti e da qualche intimo amico, viene portata nella tomba di famiglia.

La bara viene subito calata; le pietre la richiudono per sempre. È un raggio luminoso di gloria sembra diffondersi d'intorno, mentre si compie il voto del grande vegliardo, che, riportando a Cesena la Salma della Madre Amatissima, morta a Roma il 5 febbraio 1877, aveva incisa nel marmo la propria volontà estrema:

GASPARE FINALI

RESTITUIVA LE MATERNE RELIQUIE
ALLA PATRIA IN QUESTO SEPOLCRO
CHE ASPETTA ANCHE LUI
ULTIMO DELLA FAMIGLIA

u. o.

La commemorazione alla Cassa di Risparmio

All'Adunanza ordinaria dei Soci tenuta domenica 15 corr. il Presidente March. Cav. Lodovico Almerici pronunciò le seguenti nobilissime parole in commemorazione di Gaspare Finali:

Il nostro primo pensiero nell'adunanza di oggi deve essere quello che ha mestamente occupato in questi giorni l'animo della cittadinanza intera: il pensiero del grande ed illustre scomparso, il senatore Gaspare Finali. Ma di lui non diremo qui — ripetizione vana a tanto nome — né della eccezionale elevatezza della sua mente, né della somma importanza degli eminenti uffici da lui tenuti, né delle benemerite che l'opera e il consiglio suoi gli procacciarono verso la patria. Vogliamo e dobbiamo solo ricordare ed affermare come in lui, per quanto assorbito da alti compiti, non sia mai venuto meno l'interessamento per la Cassa nostra.

Non sono molti anni — rispetto alla lunga sua vita — che Egli, scrivendo alcune sue preziose osservazioni a un nostro progetto di statuto, si compiacque di farlo «come socio, per paternità eredità, di un istituto nel quale, per delegazione, fin dalla adolescenza prese parte alla vita pubblica». E infatti si rievola dagli atti nostri che il dott. Giovanni Finali suo padre, uno dei soci fondatori, lo deputava a rappresentarlo in una assemblea del giugno 1849 appena cioè quando Egli aveva vent'anni: e in successiva, non solo il padre, ma anche altri soci gli affidarono il mandato.

Fu il 28 dicembre 1858 che Gaspare Finali, in surrogazione del genitore defunto, entrò a far parte della nostra società. Ma allora, già avviato egli alti destini che l'attendevano, non poté più essere assiduo ai nostri modesti lavori. Non dimenticò tuttavia di farsi assai spesso rappresentare alle adunanze dal fratello dott. Francesco o da altri, e personalmente si occupò delle cose nostre quando si trattava di argomenti importanti, specialmente d'ordine legislativo o regolamentare.

Fu però un invidiato onore rimanere alla società nostra il suo alto nome e la sua venerata memoria, alla quale a nome della nostra Cassa di Risparmio invio riverente un saluto.

Echi dei funerali

Tutta Cesena e l'immenso stuolo di forestieri qui convenuti per le onoranze funebri a S. E. Gaspare Finali hanno visibilmente dimostrato la loro più viva ammirazione e compiacimento per la compostezza e l'ordine magnifico, col quale il corteo passò per le vie di Cesena. E però va data lode e gratitudine, per questo, al Sottoprefetto Cav. Merizzi, al Sindaco Ing. Angeli, all'avv. Giovanni Turchi, al Capitano Pol del R.R.C.C. e ai componenti il comitato organizzatore composto dei Sigg.ri: Avv. Nazzareno Trovarelli, Avv. Francesco Evangelisti, Preside prof. Roberti, Guglielmo Cacchi, Giuseppe Bacchi, Dino Montanari, Pio Luigi Teodorani, Agostino Lelli Mami, Balilla Drudi, Antonio Vesi, Francesco Righi, Pio Bratti, Pietro Lelli Mami.

S. E. Donna Eulibetta Finali-Ravaglioli ringrazia tutte le Autorità, Corpi costituiti e tutte le persone che con così commovente cordoglio hanno voluto prendere parte ai funerali onori del suo compianto marito

S. E. GASPARE FINALI

In Marradi e in Cesena, e quanti hanno preso parte al suo vivo dolore.

I Manifesti

Municipio di Cesena

Cittadini!

Ieri mattina alle ore 10,45 in Marradi cessava di vivere il senatore

GASPARE FINALI

Uno stupore reverente e commosso occupa ugualmente gli animi dinanzi alla dipartita dell'Uomo, di cui la statura e la figura superavano ogni limite delle parti e della vita comune per entrare già nella storia.

I nostri occhi erano avvezzi a contemplare in lui il testimonio visibile di una età lontana e più gloriosa della nostra; e si riposavano con fiducia durabile sopra la sua vecchiezza robusta che correggiava in messo a noi con la solennità silenziosa delle grandi querele che addanno il tempo.

Oggi la caduta ha vasto il vuoto e mostra piccole le altre cose dintorno.

Egli era veramente fra noi l'ultimo superstita della stagione più illustre del Risorgimento, e rappresentava nella sua vita la virtù più archetipa e il contributo più insigne che la nostra Cesena abbia potuto prestare alla ricostruzione dell'Italia, dai primi anni del giovanotto che contrastava con homogenea ferrea alla tirannide teocratica fino all'ultimo giorno dell'Uomo, che avendo coperto gli uffici più alti e meritate gli onori più grandi nel governo del suo paese non ne aveva voluto per sé altro frutto che la serena coscienza.

Non è luogo di rammentar qui tutti gli episodi di una vita che fu suora all'Italia e che resta esempio e ammonimento a noi, così nel cui tole lettere umane e nell'eroismo nobilitano dell'ingegno, come nell'opera varia lunga memorabile dell'amministrazione e della politica, ispirata sempre da un senso severo della dirittura e da un amore magnifico per la libertà, che parve non affievolirsi ma vigorizzare quasi e ringiovanire nel corso degli anni.

Egli ci ha lasciato in un'ora grave della Patria, o cittadini. Possa il suo ricordo magnanimo inocularci fermezza e virtù civile non indegna del nome d'Italia e di lui.

Cesena, 9 novembre 1914.

Vincenzo Angeli - Sindaco

Assessori: Aldo Casati - Ubaldo Comandini - Eugenio Primo Guallieri - Giovanni Guallieri - Cino Macrelli - Francesco Massoli - Antonio Salvatori - Emilio Serra.

Circolo Democratico Costituzionale Cesena

Soci e Concittadini!

Il Figlio più insigne di cui si vanti la nostra Cesena,

GASPARE FINALI,

è socio ieri, carico d'anni e di gloria, nel sepolcro.

Inobliamoci riverenti innanzi alla sua nobile salma.

Non si può, in questa ora per noi di supremo cordoglio, tessere degnamente l'elogio dell'Uomo, che col servizio resi per oltre un cinquantennio alla Nazione — nobilitati da profondo intelletto e da sovrana dirittura morale — crebbe tanto lustro al nostro paese.

Cooperatore, statista, scrittore, magistrato, Gaspare Finali, come riflette tra i primi nella epica falange cui si deve la libertà e l'unità della Patria, lascia tracce indelebili di sapienza nei libri e nei rami più eccelsi della pubblica amministrazione.

Nel nome di lui il pensiero ritorna alle origini illibate del nostro Risorgimento, poi che amor d'Italia alto e puro fu la guida costante della sua vita, nei tempi della mala signoria non men che in quelli del riscatto; e pur lui l'animo si conforta ai virtuosissimi esempi di sacrificio, di dovere, di abnegazione, onde Egli trasse la forza per assurgere da umile stato ai più alti fastigi del potere, non mai dimentico di questa sua terra natale e di tutto che mirasse ad accrescere il civile progresso.

Dolente ed altera, accoglia dunque la terra materna il lacrimato frate del Figlio amoroso, che viene a chiederle conforto di pace accanto ai suoi cari, nel patrio cimitero. Ma non sia il nostro sterile tributo di riconoscenza e di compianto; che l'omaggio a Gaspare Finali non può raggiungere il suo intero significato, se non è anche un atto di fede, e quasi un sacramento di devozione verso la gran madre Italia, dall'oucello Vegliardo auspicata degna — pur tra le vicende nazionali più avverse — delle passate glorie e delle rinascenti speranze.

Cesena, 9 novembre 1914.

Il Consiglio Direttivo.

Banca Popolare Coop. - Cesena

Consoci!

Tutta Italia con tributo unanime di commo- zione e di riverenza porge doveroso omaggio alla memoria di

GASPARE FINALI

testè mancato al vivi, dopo lunga esistenza con- sacrata alla Patria ed alla Civiltà, con ammiran- do esempio di spirito elettilissimo, che contribuì efficace ed assiduo alle fortune dell'Italeo Ri- sciorimento.

Cesena va a buon diritto orgogliosa di aver- Gli dato i natali. Cesena con affettuosa cura ne accoglie e ne custodirà la venerata Salma.

Non a noi spetta rammentare le doti eccel- se dell'illustre Estinto, gli atti Suoi validi e fecon- di compiuti nelle aule legislative, nelle grandi Amministrazioni pubbliche, negli alti seggi di Stato, nei Consigli della Corona.

Nol dobbiamo bensì ricordare che nel 1891, quando il nostro Istituto attraversò una grave crisi,

GASPARE FINALI

eletto Presidente delle Assemblee, si adoperava e riusciva a riattivare la nostra Banca morò il concorso dell'opera di egregi Suoi Amici Con- cordinati, ottenendo dagli Istituti di emissione speciale cortesia a riguardo della Banca Po- polare di Cesena.

E Presidente rimase sempre delle nostre As- semblee, restandosi con affettuosa premura ogni anno a dirigerle sino al 1912 — finché la salute Glielo consentì.

Nol noi vedremo più con noi, purtroppo! Ma con noi e per il nostro Istituto, indelebile, benedetta dalla riconoscenza, rimarrà la tutelare immagine Sua.

Cesena, 9 novembre 1914.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Società Reduci Patria Battaglie
CESENA

Gaspare Finali

ci ha lasciato per sempre.

Il patriota insigne, il legislatore liberale e valente, lo statista ammirato ed integerrimo, il cultore geniale di scienze economiche — politi- che e di classici studi, la bella figura Ro- magna, che rappresentava tanta parte della nostra moderna Storia Nazionale, che era presì- dio e decoro della nostra terra natia, non è più.

Ad altri, in altra Sede, dire del suo intellèt- to vasto, colto, assennatamente democratico, dell'animo sereno ed incorrotto, della semplicità modesta e popolare sempre serbata anche in mezzo agli onori i più alti.

Nol, in quest'ora di lutto cittadino, ricordar- mo specialmente il nostro Socio Onorario, del quale due fratelli a Lui carissimi ebbero in gio- vane età a combattere con le armi per la Patria e sovrastati, in causa delle fatiche sostenute, da infermità soccombero.

Ricordiamo il Socio Onorario che ha comba- tto pur Eseo con quella forza, che più delle Armi talora è possente, con l'intelletto, lavoran- do tenace, strenuo, costante di pensiero, di stu- dio, di parola, di penna, a prò delle istituzioni liberali e vittoriosamente perdurandovi sino alla più tarda età.

Possa a GASPARE FINALI anche oltre tomba riapparire grande e sicura la fortuna d'I- talia.

Cesena, 10 novembre 1914.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Saladini Sen. Saladini - Bugatti Alessandro
Bonoli Giovanni - Bernucci Aristide - Bocchi- ni Mauro - Cacchi Emanuele - Colli Enrico -
Foglia Filippo - Goretto Luigi - Montanari E-
verato - Minghetti Antonio - Rasi Salvatore -
Serafini Giacomo.

Società Dante Alighieri SEZIONE DI CESENA

Vi invitiamo, cittadini e consoci, ad associa- ri al lutto, che è di Cesena e d'Italia, per la morte di

GASPARE FINALI.

La nostra bandiera che da Dante si nomina, usata a raccogliere nell'ombra augusta le glorie e le memorie di Italia, si inchina con mestizia riverente al passato della Salma che torna l'ulti- ma volta alla terra natia.

Un Italiano delle stagioni eroica ci ha lascia- to, e un fedele di Dante, fedele non solo nello studio e nel culto dell'opera, quale si conveniva continuare al letterato della bella scuola, ma nella religione severa dell'Italianità e della ci- viltà, onde parve tutta di spiriti danteschi al- mentarsi la fiamma sacra del nostro risciorimento.

Parole di ologio non occorrono a coronare una vita che appartiene alla storia; dagli anni lontani del cospiratore romagnolo, che per la nobiltà dell'animo e degli studi e del onore si preparava a uscire dalla sua modesta provin- ciale collaboratore valido e autorevole di Farini e di Cavour nel giorno più solenne della patria, e poi uomo di Stato e di consiglio lungamente fecondo nella nazione ricostruita, fino alle ultime ore della vecchiezza, che abbiamo vista indugiarsi accanto a noi in una luce sempre serena di tramonto pacato.

Possa un raggio di quella luce riflettersi nei nostri occhi, mentre ci volgiamo verso l'Ombra magnanima a salutarlo, e mostrarci nel momen- to oscuro la via felice d'Italia!

Cesena, 13 novembre 1914.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

MUNICIPIO DI MARRADI

Cittadini!

Nell'ora grigia che segna la scomparsa di un altro grande del nostro Risciorimento civile e politico; nell'ora che chiude per sempre la vita, cara alla Patria, di

GASPARE FINALI,

un sentimento di infinito dolore pervade ed av- volge i cuori di quanti italiani serbano il senso di viva riconoscenza per chi oprò con inodmita energia, con intelletto di amore per il nostro nazionale riscatto. E GASPARE FINALI dette tutto Se stesso all'Italia: collaborò cogli altri e- roici fattori della grande opera, nè si restò quan- do questa fu compiuta. Fu più volte Ministro, portando alla pubblica cosa la sua profonda cul- tura, la preparazione di una mente nutrita di stu- dii intensi e severi, e pur sempre educata al cul- to del bello. Anima veramente italiana fu nel contempo preside dei supremi concessi ammini- strativi ed elegante e forbito scrittore. Animo retto e veramente buono fu sempre sollecito del- le umane miserie e molti sventurati seppe al- viare.

E Marradi che fu a Lui legata da un vero e spontaneo affetto; Marradi che lo ebbe ospite graditissimo, piange, memore, con tutta l'Italia, Colui che volle creare suo Cittadino Onorario.

Cittadini!

Le esequie solenni di GASPARE FINALI si faranno, a spese dello Stato, in Cesena il gio- rno 14 corr. alle ore 13. Qui il trasporto della salma a questa Stazione Ferroviaria avrà luogo il 12 andante alle ore 1, e per espresso desi- derio della famiglia sarà fatto in forma privata. Non mancherà tuttavia, ne sono sicuro, l'estre- mo tributo di pietà e di riconoscenza alla salma gloriosa per parte di tutta la cittadinanza mar- radese.

Marradi, 9 novembre 1914.

Il Commissario Prefettizio
Dott. GIUSEPPE SOLDATI

COMUNE DI FAENZA

Cittadini!

Un grave lutto ha colpito l'Italia.

S. E. Gaspare Finali

ha compiuto la sua nobile esistenza tutta con- sacrata al bene della Nazione. Cospiratore e soldato operò alacremente per la redenzione della Patria e per la costituzione del nuovo Re- gno, rappresentando al Parlamento con più legi- slature, indi chiamato al supremi uffici dello Stato, Egli portò nell'adempimento dei suoi al- ti doveri le doti di un raro intelletto, una co- scienza adamantina e la nobiltà superiore del suo carattere, temprate nelle lunghe viglie che prepararono la liberazione d'Italia dal dominio straniero.

Cittadini,

la Salma onorata diretta a Cesena, oggi stesso alle 15 passerà dalla nostra stazione.

Il Municipio vi invita a rendere un ultimo tributo di affettuosa riconoscenza all'illustre Patriota e conterraneo, che riassunse nella sua vita laboriosa le ansie della preparata riscossa e le glorie della novella Nazione.

Dalla residenza municipale il 12 Nov. 1914.

per la Giunta Municipale
IL SINDACO
ENRICO CAMANGI

Vi sono Uomini, che passano per il sentore della vita come stelle luminose, cui tutti rivol- gono lo sguardo compreso di meraviglia e di ammirazione. Sono gli eroi della Storia: sono le grandi figure, che danno a tutta la Nazione ful- gidi esempi di virtù civili e stampano orme in- cancellabili per la memoria dei posteri.

GASPARE FINALI

fu uomo d'azione e di lettore: ingegno eletto, audace cospiratore, fervente patriota, cooperò alla splendida opera edificatrice del Gran Re e di Cavour: come fu studioso del classicismo e del- la storia, così fu innamorato della radiosa gran- dezza d'Italia. Poi, compiuto il riscatto nazionale, in cui ebbe grande parte, entrò, grave di senno e di esperienza, nelle aule legislative e nei con- sigli della Corona, dove prestò assiduamente la sua opera indefessa e fece sentire la sua voce autorevole ogni qualvolta il bisogno lo richiedeva.

Nol ci prostriamo riverenti dinanzi alla Sal- ma di questo ultimo campione del Risciorimento, che amò profondamente la Patria e dedicò lun- ghe e pazienti fatiche alle lettere classiche, ri- conoscendo che queste, mentre valgono a nobilita- re l'animo del giovane, preparano gli Eletti del- la Nazione, in cui fervono i sacri ideali per la grandezza d'Italia.

Cesena, 9 novembre 1914.

R. Liceo-Ginnasio
Insegnanti ed Alunni

R. SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA CESENA

La storia, dispensiera di non caduchi allori, annovera già tra i più illustri il Cesenate Pa- triota e Statista, onore d'Italia,

Gaspare Finali.

In questi giorni di sentito lutto per tutta Ro- magna e per la classe intellettuale dell'Italia in- tera, anche la R. Scuola Agraria di Cesena tri- buta riverente omaggio su la tomba del Citta- dino illustre, ricordando che Egli, benemerito, sen-

za mai aver fatto pompa delle sue nobili e go- nerose azioni, cooperò per la fondazione, e, in in diverse fiate, per l'incremento, di questo I- stituto agricolo, sia ne' pubblici Consigli locali, sia nelle aule legislative e ne' Consigli di Stato; giacchè dell'Agricoltura, di cui un tempo fu Egli solerte Ministro, aveva ben alto concetto, e sapeva considerarla fonte prima della ricchez- za nazionale e una delle basi di morale e civile progresso.

Benedetta la di Lui venerata memoria, e che suscitò essa altri egregi a calcarne le orme!

Cesena, 12 novembre 1914.

Il Direttore della Scuola
F. Festa

Il Presidente del Comitato
S. Saladini

Comizio Agrario Circon. - Cesena

Il Comizio Agrario, che ebbe il vanto di an- novare fra i soci onorari

GASPARE FINALI,

porge alla sua memoria un commosso e reve- rente omaggio, e prende viva parte al lutto di Cesena per la perdita di questo cittadino insi- gne che la giovinezza votò alla redenzione del- la Patria, la vita tutta dedicò al bene della Na- zione, esempio eccelsso di eletto e fervido inge- gnere, di vita austera, di nobile attività, di virtù civile.

La figura veneranda di Gaspare Finali — amata e popolarissima fra noi — rimarrà scol- pita nei nostri cuori; il ricordo dell'opera sua magnanima e delle sue virtù durerà perenne nell'animo nostro ad annuotamento e ad in- cimento.

Dalla Residenza del Comizio
11 novemb. 1914.

La Direzione

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO fra i Cuochi, Camerieri ed Inservienti IN CESENA

Consoci!

Con la morte del Senatore

GASPARE FINALI

scompare una delle più fulgide Figure della Patria e che racchiudeva in Se stessa tutta una epoca storica.

Davanti all'unanime compianto che da ogni parte di Italia si eleva per la perdita di al il- lustre Uomo, la nostra mesta e disadorna para- la si fonde col dolore di ogni classe di cittadini; e resta muta, pensando all'impareggiabile Duca perduto, giacchè è a tutti noto di quale amore sia stato sempre ispirato l'illustre Estinto per il sicuro ascendere morale ed economico del no- stro modesto Socializio, che fin dal momento del- la sua istituzione Lo ebbe a Presidente Onorario e sommo Consigliere.

A rendere però solenni, doverose onoranze alla Salma del venerato Presidente, il Consiglio Direttivo invita tutti i Soci ad intervenire all'istima testimonianza di affetto che Cesena mesta ed orgogliosa si appresta a tributare al- l'illustre suo Figlio.

Cesena, 12 novembre 1914.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Giovanni Siboni Presidente, Artusi Giovanni,
Carlini Gaetano, Mantani Luigi, Mazzolini Fran-
cesco, Morigi Giovanni, Pasini Giovanni, To-
masini Luigi, Pizzoccheri Agostino.

Le condoglianze

Al nostro Sindaco sono pervenuti i seguenti telegrammi:

Alla città illustre che diede i natali a Gaspare Finali di cui l'Italia piange la perdita dolorosissima, Roma che ebbe il grande patriota nella civica amministrazione e che di lui ricorda le altissime benemerite per la causa della in- dipendenza e unità d'Italia, invia condoglianze vi- vissime, associandosi universale rimpianto.

Sindaco Colonna

Pregola rappresentarmi funerali illustre patriota Finali e deporre sul feretro corona a nome di Roma.

Sindaco Colonna

Voglia rappresentare città di Firenze nelle estreme onoranze a Gaspare Finali patri- ota e statista alla cui salma venerata rivolgo un commosso pensiero di rimpianto. Ossequi

Regio Commissario Firenze
D'Adamo

La Reggenza della Repubblica di San Ma- rino, in nome anche dell'intera cittadinanza partecipa con vivo sentimento al dolore della cittadinanza cesenate per la perdita dell'illustri- simo cittadino Gaspare Finali, uomo di Stato ita- liano stimatissimo, della Repubblica nostra bene- merito consultore politico.

Reggenti: Amati Olinto, Stacchini Cesare

Il Consiglio provinciale di Forlì esprime alla città natia del senatore Gaspare Finali il suo profondo cordoglio per la perdita dello insi- gne uomo che onorò la patria col fervore del patriottismo con l'altezza della mente con la probità della vita irradiata di bontà, di amore, di fede nell'incessante progresso umano.

Bellini, Presidente

Perdita Gaspare Finali è lutto gravissimo per la Nazione e particolarmente per le provin- cie delle Marche, memori dell'opera dall'insigne patriota e statista qui spiegata nei primi giorni dell'unificazione nazionale, grate all'affetto co- stante che egli ebbe per esse di cui lasciò stu- rico monumento nelle sue ricordanze. Pel Con- siglio Provinciale di Ascoli associati con animo commosso al cordoglio sua città natia.

Vice presidente Consiglio Prov. Cesari

Rimini prende viva parte tutto codesta città per dolorosa scomparsa Gaspare Finali che superstiti illustre e venerato dell'epoca gloriosa del risciorimento nazionale era uno tra i figli migliori di cui andava orgogliosa Romagna nostra.

Sindaco
Diatlevi

Morte Senatore Gaspare Finali figlio il- lustro di codesta patriottica città, addolora pro- fondamente Urbino che lo ebbe caro come se- gretario di Lorenzo Valerio e che lo volle poi suo cittadino onorario. Mando a Cesena le vivissime condoglianze di Urbino che pregola rappresen- tare funerali. Ossequi.

Sindaco, Luigi Ranzetti

Impossibilitato intervenire solenni onoran- ze che Cesena rende suo degnissimo figlio, sena- tore Finali assisto col pensiero all'alto tributo di affetto e di rimpianto che la Romagna tutta si appresta a manifestare al grande patriota e statista.

Deputato di Bugno

Associati tutto cittadinanza morte illu- stre concittadino Senatore Finali esempio insi- gne di virtù civile, retitudine, bontà semplice e im- mutata schiettezza romagnola.

Deputato Merloni

Rappresentanza comunale associati tutto co- testa città per la perdita illustre concittadino Fi- nali e prega Vossignoria esprimere sue condo- glianze famiglia e rappresentarla funerali.

p. Sindaco di Mercato Saraceno
Luigi Partisani

Lutto Cesena ch'è lutto tutta Italia par- teipco con animo dolorosamente commosso.

Praside Liceo Forlì
Menghini

Commosso partecipo tutto Cesena perdita primo cittadino S. E. Finali lustro della Nazione. Inchinomi reverente innanzi adorata salma.

Emanuele Foschi
Direttore R. Scuola Tecnica Parma

Condoglianze vive profonde morte nostro il- lustre concittadino senatore Finali esempio lu- minoso alte virtù civili.

Pesciato — Fabbri Luigi

Ill.mo Signor Sindaco,

Modena, 9 novembre 1914.

Partecipo, con tutto il cuore, al dolore per la perdita del nostro più illustre concittadino.

Il lutto di Cesena è indubbiamente lutto di tutta Italia, perchè Gaspare Finali consacrò tutta la sua lunga e laboriosa esistenza, tutto il suo ingegno, tutto il suo forte animo, alla libertà ed alla grandezza d'Italia.

Alla famile cospiratore, salito dopo la redenzione della Patria alle più alte cariche dello Stato, si mantiene sempre uomo di coscienza e di cuore, ed è però che il compianto per la sua morte è unanime e sincero.

Voglia, illustrissimo signor Sindaco, aggradi- re gli ossequi del di Lei devoto

Muzio Galli
Tenente Colonnello

All'Avv. Nazzareno Trovanelli:

Pregoti rappresentare questa Unione libe- rale monarchica funerale compianto Finali ren- dendoti anche interprete miei personali sentimen- ti presso la Famiglia.

Deputato Ruggero Mariotti

Domani rendendo codesta nobile città degne fu- nebrì onoranze migliore tra i suoi figli, rievoc- heremo memoria onesto vegliardo insegnando alunni il nome di Gaspare Finali patriota, stati- sta letterato, asubero nostra repubblica, onore comune madre Italia.

Pel collegio insegn. Liceo-ginnasio
Samarinesse Preside Maggiotti

Al Sig. Umberto Calzolari, Se- gretario della locale Sezione "Dante Alighieri" ..

Illustre Senatore Finali appartiene nostro Socializio da lunghi anni iscritto Comitato Romo- no, pregola nome presidenza partecipare onoran- ze funebri partecipando congiunti e rappresentanza cittadina condoglianze profonde Consiglio Centrale.

Zaccagnini - Seg. Generale.

Partecipando col cuore tutto nazionale per- dita grande patriota Gaspare Finali benemerito nostra associazione, comitato anconetano prega- vi rappresentar funerali esprimendo condoglianze congiunti

Presidente Bonarelli

Inviarono anche telegrammi di condoglianza il Prof. Tullio Golefieri, il Rag. Italo Tani, il Cav. Ulisse Topi, ecc.

Generosa elargizione

L'on. Senatore Conte Saladino Saladini, in- vece di inviare una corona di fiori, in occasione della morte di S. E. Gaspare Finali, ha, con egregio pensiero, elargito L. 100 alla Cucina E- conomica, accompagnando l'offerta stessa con una nobilissima lettera diretta al Sottoprefetto Cav. Morizzi, il quale ha risposto ringraziando a nome dell'Istituzione beneficata.

Stab. Tip. Blasini-Tonti - Carlo UHLI gerente